

Lettera al popolo della *Vita*



di Marina Casini Bandini, *Presidente Nazionale Movimento per la Vita italiano*



Carissimi

questo numero di Sì alla Vita Web è dedicato alle nostre Case di Accoglienza. È una bella realtà del Movimento che merita un primo piano, soprattutto alla luce dei primi 40 anni compiuti dalla Casa di Belgioioso, celebrati a dovere - il 12 maggio scorso - festosamente e con una ricca partecipazione. Un momento per condividere un cammino, concretizzare i progetti nati dalla comune collaborazione e rilanciare gli impegni. Di case di accoglienza e di case famiglia ce ne sono molte in Italia, ma quelle collegate al Movimento per la Vita hanno un "valore aggiunto", perché inserite nella in una vocazione civile: sfidare con le armi della condivisione e dell'accoglienza quella mentalità, favorita dalla legge, che non riconosce

il concepito come uno di noi. Le Case sono una sfida a una mentalità di morte; la loro esistenza è una risposta alta alla "congiura contro la vita"; possono aiutare tutti a guardare con fiducia al futuro. Ben afferma Giuliano Guzzo: «Le Case di Accoglienza - presso le quali trovano ospitalità, talvolta, anche donne non in gravidanza e vittime di violenza - sono una prova ancora più schiacciante di come la rete del volontariato pro life, pur operando certamente contro l'aborto, garantisca un supporto anche umano e protratto nel tempo alle donne in difficoltà». Non "contro", ma "per", insomma. Il "no" all'aborto è consequenziale ad un grande "sì" alla vita e al sostegno delle maternità difficili o non programmate. È quanto mai necessario restare in questa prospettiva nel nostro dire e

nel nostro fare, nel metodo e nello stile del nostro operato, non solo per una questione logica, ma anche perché è quella che più risponde alla verità che risuona nel cuore dell'uomo, attratto dal bene, dal vero e dal bello. Per questo prima ancora del "no" alla legge 194 di cui va sempre sottolineata la gravissima ingiustizia -, viene un grande "sì alla vita". Lo sguardo intenso sull'inizio della vita umana ci permette di trovare il fondamento razionale e solido per capire e affrontare tutti i problemi. In particolare ci aiuta a comprendere il significato profondo della famiglia, della pace, della giustizia, della libertà e dell'uguaglianza. Inoltre, rafforza le istanze e le motivazioni della solidarietà. Chissà, probabilmente in futuro la legge 194 cadrà in macerie quanto più sarà forte e diffuso il riconoscimento del concepito come uno di noi. In questo le donne hanno un ruolo veramente speciale perché possono testimoniare con assoluta verità che «quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una *presenza*, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre. Tra lei e il bambino

si instaura fin da subito un intenso dialogo incrociato, che la scienza chiama *cross-talk*. Una relazione reale e intensa tra due esseri umani, che comunicano tra loro fin dai primi istanti del concepimento per favorire un reciproco adattamento, man mano che il piccolo cresce e si sviluppa. Questa capacità comunicativa non è solo della donna, ma soprattutto del bimbo, che nella sua individualità provvede ad inviare messaggi per rivelare la sua presenza e i suoi bisogni alla madre. È così che questo nuovo essere umano diventa subito un *figlio*, muovendo la donna con tutto il suo essere a protendersi verso di lui» (Papa Francesco ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 25 maggio 2019). Le Case, con la loro quotidiana testimonianza, veicolano semplice, grandiosa e luminosa verità. E portano nel mondo speranza.

Marina



Progetto Casa Prossima Vita

don Francesco Coluccia, *Orientamenti per il triennio 2018-2021*

MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO - COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE CASE DI ACCOGLIENZA

Le Case di accoglienza del Movimento per la Vita Italiano (MPVI) costituiscono un'importante maglia della fitta rete a sostegno della vita. Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. *«Una mentalità molto diffusa ha fatto ormai perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti*

altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere». Le Case, strutturate in varie tipologie, nascono per contrastare questa mentalità perdente dando accoglienza a tutte quelle mamme in attesa che per diverse ragioni (economiche, sociali, ambientali, familiari) sono costrette ad allontanarsi per scongiurare l'aborto e dare alla luce in tutta serenità i propri bimbi. Alcune Case accolgono anche donne in gravidanza vittime di violenza, madri con figli a carico, immigrate. Generalmente il periodo di accoglienza va dal momento del concepimento al primo anno di vita del bambino. Il 75% delle Case sono gestite dai Centri di Aiuto

❶ PAPA FRANCESCO, Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della misericordia, 1 settembre 2015.

alla Vita, le altre da Associazioni, Fondazioni e Cooperative sociali in stretto collegamento con il MPV Italiano. Esse sono organizzate in 64 dimore suddivise in 34 Case di prima accoglienza e 30 Case di seconda accoglienza gestite da 28 organizzazioni.

Le case sono parte integrante e fondamentale della cultura della vita e fanno parte del Movimento per la Vita Italiano in un'unica grande famiglia. Tale prerogativa traccia un cammino unitario con l'unico obiettivo di servire la vita nascente.

La via preferenziale che ne segna il percorso è certamente un Progetto unitario che non ha la pretesa di chiudere la fantasia della carità di ciascuna casa, ma ha lo scopo di aprire dei laboratori comuni mediante un'azione sinergica e costruttiva per una migliore incisività in ordine alle istanze che ne derivano dalla cultura dello scarto e dell'indifferenza in cui siamo immersi.

Non si può pensare di fare da soli di fronte agli assalti contro la vita nascente. Il senso dell'unità ci aiuta inoltre a superare la tentazione dell'autoreferenzialità, che, se lasciata a briglie sciolte, può essere

distruttiva.

Costruire collaborazioni è rinforzare il nostro servizio. **"Casa Prossima Vita"** è il Progetto che traccia gli orientamenti di coordinamento tra le Case del MPV Italiano per il triennio 2018-2021 a favore delle donne tentate dall'aborto.

Casa

rappresenta *l'identità* ontologica della propria esistenza: è il rifugio dalle intemperie; è un luogo di difesa; è il luogo per ritrovarsi e restaurare relazioni equilibrate che permettano di rimotivarsi nel senso della vita per esse.

Prossima

è la *vision* d'insieme del proprio agire ovvero le modalità che si vivono all'interno delle strutture. La capacità di individuare i bisogni per dare una risoluzione positiva porta operatori ed ospiti a farsi prossimi con interventi individualizzati, professionali, umani ed amorevoli che aiutano le donne a rimettersi in piedi e camminare con dignità.

Vita

è ciò che permea la *mission* delle case. Si accompagnano le gestanti a donare la vita, si aiutano le mamme ad assumere il proprio ruolo genitoriale, le si inseriscono nel tessuto sociale possibilmente

anche con un lavoro che le porti a vivere bene ed essere autonome.



Casa Prossima Vita, dunque, traccia gli orientamenti che intendono rimettere al centro le azioni delle Case a servizio della vita nascente con progetti comuni: supportare l'accoglienza delle donne gravide che bussano senza alcuna copertura economica da parte di enti pubblici; associarsi per realizzare progetti comuni su scala nazionale, regionale e locale; abilitare con percorsi formativi l'esperienza dei propri collaboratori dipendenti e volontari per un'azione conforme alle finalità del Movimento per la Vita Italiano e secondo le leggi vigenti; creare spazi aggregativi che aprano le

case all'inclusione interna ed esterna; accostare i giovani alla vita promuovendo percorsi formativi e di volontariato; adeguarsi senza offuscare la propria identità per inserirsi nella Riforma del terzo settore.

Le Case diverranno così, sempre più, luoghi che **generano, accompagnano e promuovono la vita**. Il Progetto è da realizzare in tre anni e in tre Fasi con obiettivi ed interventi appropriati, supportate da approfondimenti con giornate di studio, itinerari formativi, convegno annuale, verifiche in itinere e finali. Le Fasi potranno essere ampliate e/o modificate a seconda delle situazioni, necessità, leggi vigenti o approfondimenti che il Coordinamento Nazionale delle Case valuterà opportunamente di volta in volta.

Tale flessibilità è data dal fatto che si tratta di persone da accompagnare nell'accoglienza e non di macchine da far lavorare in serie. Il progetto sarà gestito da un Gruppo di Coordinamento delle Case aperto alla partecipazione di tutte le Associazioni, Cooperative e Fondazioni che fanno riferimento al MPV Italiano.

1a FASE

CASA - TEMPI (2018-2019)

OBIETTIVI

1. Le Case comprendono che isolate l'una dall'altra non possono vivere: sarà necessario pertanto non solo avere un progetto comune di riferimento, ma anche essere pronte, non appena si dovessero intercettare Progetti pertinenti alla propria mission, a costituirsi in una Associazione Temporanea di Scopo che le porti ad azioni comuni e sinergiche in favore della vita nascente.

2. Le Case desiderano accogliere quelle donne in gravidanza che chiedono di abortire e non hanno un alloggio. A volte la copertura economica da parte di Comuni o enti pubblici per queste situazioni manca e non si sa come affrontare le naturali spese ordinarie a carico delle Case.

Il problema si acutizza quando la donna è in gravidanza avanzata e presenta il rischio di abbandono del figlio. Si vuole, pertanto, avviare una riflessione in vista di una rete di solidarietà tra le case, i Centri di Aiuto alla Vita e Fondazione Vita Nova.

3. Si nasce non per vivere soli, ma per stare insieme. Le Case devono diventare luogo di osmosi tra l'ambiente interno ed esterno. Luoghi accoglienti e capaci di condivisione del quotidiano. A volte la fatica di andare avanti con i propri pesi crea tensioni ed instaura un ambiente di difficile collaborazione, per questo sarà necessario stemperare le situazioni aprendo questi piccoli mondi al mondo esterno.

4. Le Case con l'evolversi delle leggi nazionali e regionali necessitano di una formazione ed una qualificazione professionale dei propri collaboratori, dipendenti, volontari. Diversi di loro hanno l'esperienza, ma non sono in possesso di un titolo abilitante. L'obiettivo è di fornire percorsi che possano valorizzare ed elevare le Skills del personale, come anche fornire percorsi formativi che permettano di acquisire i crediti necessari per la propria professione.

5. Valorizzare al meglio la figura del volontario con un itinerario formativo al fine di raggiungere una formazione adeguata alle molteplici situazioni ed esigenze delle case.

Una migliore professionalità del volontario potrebbe aiutare le case nell'espletamento dei compiti specifici, riducendo anche i costi di presenza dei dipendenti ove le leggi regionali lo consentano.

6. Riforma del terzo settore: adeguamento secondo la nuova normativa.

7. Nuova legge europea sulla Privacy.

Vita Italiano costituirà la stazione base (mandante) che gestirà il progetto scorporato per le parti competenti alle Case partecipanti. Un'Associazione temporanea di Scopo ha solitamente durata coincidente con l'esecuzione dell'opera per la quale è stata costituita e si scioglie nel momento in cui l'opera è conclusa e tutte le partite economiche aperte per la stessa sono state chiuse, ossia con l'avvenuto incasso del corrispettivo finale. Affrontare un tale argomento permette di essere pronti in un futuro prossimo che non colga di sorpresa le Case di fronte alle scadenze generalmente immediate di cui sono costituiti i Bandi Nazionali, Regionali o Locali.

2. Progetto "Non ti abbandono".

Tale Progetto vuole intervenire nei casi in cui, superato il terzo mese di gravidanza, e quindi il pericolo aborto, si presentano alle Case donne che hanno difficoltà abitative, relazionali, sociali e principalmente economiche, non solo a portare avanti la gravidanza, ma anche ad accogliere il proprio bambino nato. Per questo progetto si costituirà un tavolo di riflessione e di concertazione tra le Case, i



INTERVENTI

1. Progetto "Associazione

Temporanea di Scopo" (ATS):

è il Progetto che le Case intendono attuare a seconda dei Progetti per una azione comune e condivisa. Il Movimento per la

Centri di Aiuto alla Vita e fondazione Vita Nova in vista di una reale rete di presa in carico delle situazioni di difficile accoglienza delle mamme in attesa. A tal proposito abbiamo avuto la disponibilità di alcune Case del MPVI ad accogliere anche senza retta e mettendo a disposizione uno o due posti.

3. Progetto "Insieme è più bello": Progetto di socializzazione e di inclusione di tutte le famiglie con le ospiti ed i bambini presenti con proposte di condivisione di tempo libero e relax. Le Case diventeranno luoghi di vita che regalano tempo prezioso: mamme, papà, bambini giocano insieme, leggono e ascoltano insieme, creano possibili laboratori di arte, crescono mediante eventi culturali. Le Case, non assistono, ma diventano luoghi propulsivi di vita.

4. Progetto: "Certifica l'esperienza", qualificazione dell'educatore professionale socio-pedagogico. Il Coordinamento delle Case di Accoglienza del Movimento per la Vita Italiano al fine di sostenere il perfezionamento e l'aggiornamento professionale dei dipendenti con esperienza

si è dato da fare per intercettare la possibilità di un corso valido ai sensi della L.205/2017, commi 594-601, inerente la nuova figura dell'Educatore professionale socio-pedagogico. Il Movimento per la Vita Italiano ha accolto l'istanza ed ha stipulato un Protocollo di intesa con l'Università Pegaso ottenendo non solo la possibilità di iscriversi al corso, ma anche uno sconto particolare che abbatta i costi da € 1250,00 a € 600,00. Per le Case avere educatori professionali è essenziale e per i progetti che coinvolgeranno le case queste figure saranno molto valorizzate perché i costi del personale rientrano tra le spese rendicontabili e quindi si potranno alleggerire i costi di gestione delle stesse. Inoltre si è chiesto ed ottenuto di estendere la convenzione, e quindi gli sconti, agli altri corsi di laurea che Pegaso ha attivato inserendo anche come beneficiari: i giovani e le donne in stato interessante. Abbiamo pensato che i nostri ragazzi o qualche donna, seguita dalle Case o dai CAV, che vuole terminare gli studi, possano trarne un beneficio. Questo accordo, triennale e gratuito, completa le opportunità che offriamo agli

associati: tirocini per il tramite della convenzione con l'Università di Bologna; Servizio Civile grazie ai Salesiani; tirocini tra MPVI e quindi singole Case; e altri corsi riconosciuti dall'Università Pegaso. La presentazione per l'iscrizione ai corsi dell'Università Pegaso avverrà tramite il MPVI.

5. Progetto "Volontari DOC":

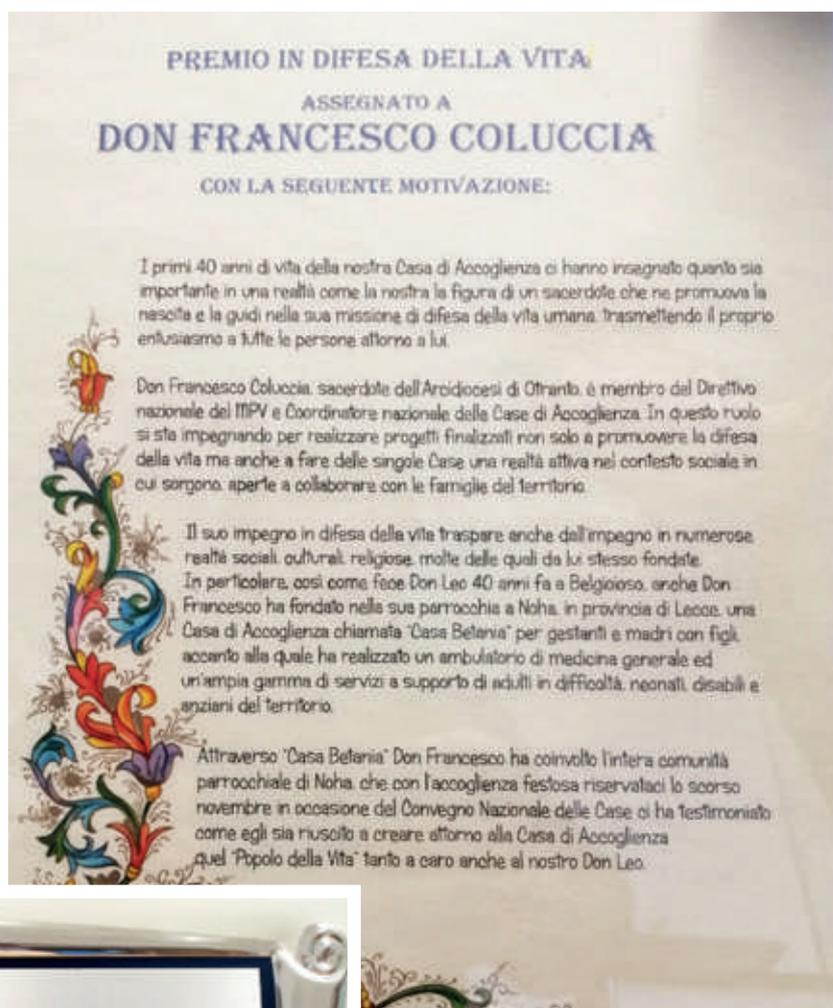
si analizzeranno i requisiti base del volontario e si predisporrà un itinerario formativo secondo le finalità specifiche del Movimento per la Vita Italiano al fine di: a) acquisire competenze linguistiche per favorire il dialogo educativo con le ospiti provenienti da culture diverse; b) acquisire capacità collaborative in equipe; c) acquisire le norme di igiene per educarsi ed educare le ospiti; d) istruzioni sul burn-out del volontario per superare il rischio dello svuotamento e dell'impoverimento motivazionale; d) psicologia della relazione con l'utente per abilitarsi ad orientare le emozioni e le stesse relazioni al bene; e) scelte etiche conformi al rispetto e alla tutela della vita nascente.

6. Riforma del terzo settore:

adeguamento degli statuti secondo la nuova normativa. A tal proposito sono state fatte le dovute istanze in sede di revisione degli statuti APS - Associazione di promozione sociale e ODV - organizzazione di volontariato, durante il Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita Italiano e sono state inserite tutte le tipologie di accoglienza delle Case affinché nessuna di esse potesse risultare deficitaria e quindi incompatibile con i riconoscimenti già ottenuti dalle rispettive Regioni.

7. Nuova Legge europea sulla Privacy:

il Movimento per la Vita Italiano al fine di aiutare tutti i Centri di Aiuto alla Vita, i Movimenti e le Case di Accoglienza ha predisposto un corso tematico per chiarire come tutelare la privacy dei dati sensibili in proprio possesso. Sono state predisposte le nuove schede anagrafiche e le istruzioni. Le schede inoltre sono disponibili anche con Archivio CAV3.



IIA FASE

PROSSIMA - TEMPI (2019-2020)

OBIETTIVI

1. Stili di vita egoistici non permettono di vedere oltre, di accorgersi delle reali necessità dell'altro. Si diventa spesso indifferenti nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Per un orientamento antropologico, le Case intendono farsi promotrici di un nuovo modo di guardare le situazioni ed un nuovo modo di accostarsi per farsene carico. L'intento è quello di **abilitare famiglie che si mettano a servizio di altre famiglie**, soprattutto nella fase della dimissione della donna e del bambino dalla struttura, per facilitare al meglio il loro reinserimento nel tessuto sociale ed avere un supporto costante, continuativo e permanente nel tempo.

2. Quello che non è di utilità economica si scarta. Viviamo in una sorta di eutanasia nascosta, come ama definirla Papa Francesco. Nel sistema economico non è al centro l'uomo e la donna, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro. Invece il lavoro nobilita

l'uomo e lo aiuta ad essere. Le Case sentono la necessità di avviare percorsi di orientamento al lavoro in cui si evidenzino i requisiti per immettere le mamme in una condizione lavorativa che permetta loro di continuare a vivere con dignità.

INTERVENTI

1. **Progetto: "TITENDO UNA MANO":** Progetto di affiancamento di UNA FAMIGLIA a servizio di un'altra FAMIGLIA. L'idea alla base è semplice: una famiglia affianca un'altra famiglia in situazione di criticità temporanea ed entrambe si impegnano, con la definizione di un patto, a camminare insieme per un periodo di tempo definito. Tutti i componenti di entrambi i nuclei vengono coinvolti in questo cammino, portando un contributo diverso a seconda del ruolo ricoperto in famiglia ed in ragione dell'età, della professione, delle inclinazioni: ad esempio, i bambini aiutano i coetanei a fare i compiti, il papà si mette a disposizione per piccoli lavori di manutenzione, una mamma aiuta l'altra nella spesa o nell'accompagnamento dei figli a scuola... gesti concreti

e quotidiani, ma anche attività da svolgersi nel tempo libero, come partecipare insieme a cene, gite, feste. In questo modo, un sistema familiare interagisce con un altro sistema familiare in una relazione in cui ciascuno non resta "a casa sua", ma apre le porte per "lasciar entrare" l'altro a condividere un percorso fatto di parità, reciprocità e fiducia. Ciascun affiancamento viene sostenuto per la sua intera durata da un tutor, dagli operatori dei servizi sociali e dai referenti delle realtà coinvolte, e prevede momenti di formazione e confronto sia all'inizio che in itinere. Per questo progetto si intende stabilire un partenariato/protocollo di intesa con Fondazione Paideia con sede a Torino in via Moncalvo, 1. La Fondazione metterà a disposizione delle Case interessate allo sviluppo di "Una famiglia per una famiglia" la propria competenza tecnica e l'esperienza maturata in anni di sperimentazione, offrendo supporto progettuale agli operatori del territorio, partecipando a momenti di promozione e diffusione dell'iniziativa, monitorando gli affiancamenti familiari attivati e favorendo la costruzione di reti e connessioni tra enti e territori. La Fondazione inoltre sarà presente in alcuni momenti formativi rivolti agli operatori, alle associazioni, alle realtà locali e alle famiglie coinvolte. L'avvio del progetto prevede una fase di sperimentazione di circa 24 mesi, durante i quali vengono attivati in genere 8 affiancamenti della durata di 12 mesi. Obiettivo della sperimentazione è la costruzione delle condizioni di passaggio affinché "Una famiglia per una famiglia" si inserisca nelle politiche sociali dei territori. Il progetto viene coordinato da un'équipe tecnica - un gruppo di lavoro temporaneo composto dai rappresentanti delle istituzioni e organizzazioni promotrici e del network associativo locale - che si occupa di tutte le fasi dello sviluppo operativo. L'équipe tecnica prevede in fase di avvio la partecipazione della Fondazione Paideia, che assume una funzione di accompagnamento tecnico-metodologico. Nel tempo il ruolo di Paideia si modifica, lasciando spazio a un progressivo appropriarsi del progetto da parte degli altri componenti dell'équipe delle Case.

2. Progetto: "VIVO CON DIGNITÀ":
Il coordinamento delle Case di

Accoglienza intende avviare percorsi di orientamento al lavoro promuovendo i requisiti minimi pre-lavorativi per le donne-mamme ospiti presso le proprie strutture al fine di avviare un loro inserimento lavorativo e sociale dando reale dignità al proprio futuro. Per tale progetto si intende stabilire un percorso in rete con **Fondazione Adecco** per le pari opportunità con sede a Milano in Via Tolmezzo 15. L'azienda è il primo luogo d'inclusione.



Ecco perché ***lavoreremo insieme alle imprese*** per migliorare e valorizzare ***l'attitudine di inclusione*** delle donne provenienti da ***situazioni di svantaggio***.

Si intende coinvolgere le aziende con tre tipi di modalità:

a) Dialoghi di informazione e sensibilizzazione. Creeremo spazi per l'incontro e il **dialogo** con i dipendenti delle aziende, per sensibilizzarli su temi quali **diversity & inclusion**.

I dialoghi sono tenuti dagli esperti della Fondazione insieme a consulenti, testimonial e rappresentanti di associazioni. Essi si compongono di due momenti: **Informazione in aula**, in cui il dibattito tocca diversi temi tra i quali: diversità, stereotipo, pregiudizio, discriminazione e buone prassi di diversity management. **Dialoghi esperienziali** che consistono nello svolgere attività pratiche, in modo da ridurre le barriere e favorire la conoscenza di sé e degli altri. Queste attività hanno lo scopo di generare dialogo e dibattito, dare visibilità alla diversità in azienda, motivare al cambiamento, trasmettere valori, creare empatia con la diversità, ridurre barriere e stereotipi, superare i limiti personali di ciascuno e motivare. **b) Percorsi di educazione al Lavoro.** Educare al lavoro significa mettere le persone nella condizione di **avere una visione più ampia sul mondo del lavoro** e aiutarle a trovare gli strumenti giusti per fare emergere il loro talento.

Il percorso di educazione al lavoro si sviluppa in **cinque fasi**:

I. Colloquio conoscitivo

per conoscersi, valutare insieme le competenze specifiche della persona, analizzarne le necessità.

II. Orientamento.

Momenti di approfondimento dedicati alla conoscenza degli scenari del mercato e delle strategie di ricerca.

III. Analisi delle competenze e dei fabbisogni formativi.

Corsi organizzati in collaborazione con enti di formazione qualificati, in base alle concrete esigenze del mercato e alle potenzialità dei soggetti beneficiari.

IV. Accompagnamento al lavoro.

Creazione di un percorso mirato per facilitare l'inclusione nel mondo del lavoro anche attraverso l'avvio di tirocini, borse lavoro ed altre modalità di inserimento.

V. Monitoraggio.

Per verificare costantemente con i partecipanti l'evoluzione della loro situazione professionale e raccogliere informazioni utili ad un'analisi completa dei risultati (successi e criticità).

3. c) RED formazione degli operatori Interventi

delle Case al fine di favorire l'avviamento lavorativo mediante il Reddito di Cittadinanza.

III^A FASE

VITA - TEMPI (2020-2021)

OBIETTIVI

“L'amore si realizza nella vita di ogni giorno, negli atteggiamenti, nelle azioni; altrimenti è qualcosa di illusorio e diventa solo parole, parole, parole: questo non è l'amore. L'amore è concreto, ogni giorno. Gesù chiede di osservare i suoi comandamenti che si riassumono in questo: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12)”, così Papa Francesco.

Le Case consapevoli di poter essere a servizio della concretezza del Vangelo della Vita intendono far accostare le nuove generazioni al valore ed al rispetto della Vita attraverso l'esperienza concreta presso le proprie strutture.

In questo modo potranno non solo promuovere, ma soprattutto concretizzare un nuovo umanesimo che coinvolge il futuro del Paese: i giovani.

1. PROGETTO: "DI CASA IN CASA A SERVIZIO DELLA VITA"

Progetto di Volontariato per giovani amanti della vita

Le Case di accoglienza accolgono i giovani del Movimento per la Vita Italiano offrendo: viaggio, vitto, alloggio e formazione per una esperienza di una settimana di volontariato a servizio della vita. Al termine la Casa ospitante trasmette l'esperienza al Movimento per la Vita Italiano e questi rilascia un certificato al fine dell'acquisizione dei crediti formativi scolastici pari a 50h operative + 10 di formazione per un totale di 60h. L'esperienza di volontariato sicuramente creerà entusiasmo nei giovani. A tal proposito il 29 luglio 2018, durante il Seminario 'Quarenghi', avendo ottenuto già preventivamente la disponibilità di alcune case all'accoglienza dei giovani, il progetto è stato presentato a tutti i giovani ed è stato accolto con tanta gioia. Per la realizzazione dello stesso forniremo alcuni strumenti indicativi ed alcune realtà potranno iniziare come apri-pista.

Approfondimenti

Le Case al fine di concretizzare le tre fasi del Progetto triennale intendono vivere due Giornate di approfondimento tematico durante l'anno che preparano

il Convegno delle Case, che precederà sempre il Convegno dei Centri di Aiuto alla Vita, e come sta avvenendo già da quest'anno proseguirà con il Convegno Nazionale dei Centri di aiuto alla Vita, come richiesto da più parti.

Gestione del Progetto - Gruppo di Coordinamento Case

Al fine di coordinare al meglio le Case, di progettare insieme e di supportare il lavoro comune si è costituito un gruppo di coordinamento sempre aperto a tutti i responsabili delle Case che vi potranno partecipare.

Il gruppo si è riunito a Roma presso la sede nazionale del MPVI, ha accolto le istanze provenienti dalle Case e il tutto è confluito in questo progetto che è stato approvato in tutte e singole le parti. Le riunioni sono avvenute l'8 e il 9 giugno ed il 7 luglio 2018. Progetto che, come già detto, rimane sempre aperto come un grande laboratorio e costituisce nel contempo gli orientamenti che aiutano a camminare insieme.

Verifica

Il Progetto "Casa Prossima Vita" avrà due fasi di verifica in itinere collegate al Convegno annuale delle Case ed una finale.





di don Francesco Coluccia, *Coordinatore Nazionale delle Case di Accoglienza*

“

Grande entusiasmo e voglia di crescere insieme è quanto emerge da un lavoro e da un ideale comune: *generare vita*

RELAZIONE SINTESI ANNUALE 2018

In sette punti le azioni che generano vita e che dimostrano la sinergia e l'unità delle Case di accoglienza federate al Movimento per la Vita Italiano:

1. Nell'Anno 2018 le Case di Accoglienza si sono riunite 3 volte: due delle quali a Roma (8-9 giugno 2018 e 7 luglio 2018) ed una a Lecce (8 novembre 2018). Le riunioni hanno dato la possibilità a tutte le Case di presentare istanze, domande, punti forza, punti debolezza, progetti. Dalla riflessione comune è scaturito un **Programma triennale dal Titolo "Casa prossima Vita"** che esprime l'*identità*, la *vision* e la *mission* delle Case, diviso in *Tre Fasi*. Dando

seguito alla **I Fase del Progetto**, si è organizzato il Convegno delle Case (8-9 novembre 2018) che ha preceduto, come già consolidato, il Convegno annuale dei CAV (9-11 novembre 2018). La scelta delle tematiche e dei relatori, fatta dalle case riunite in assemblea, ha individuato insieme alcuni nuclei fondamentali costituenti altrettanti nodi cruciali per la vita delle stesse. Il Convegno ha dato risposte a molti dubbi pratici che risultavano ancora o irrisolti o di difficile interpretazione:

- 40 anni di futuro con le Case di accoglienza, prospettive tracciate dalla Presidente Nazionale.

- Presentazione Progetto "Casa Prossima Vita" orientamenti per il Triennio 2018-2020 condiviso, approvato ulteriormente insieme nella sede del Convegno e presentato dal Coordinatore Nazionale.

- Si è presentato il Progetto ATS Associazione Temporanea di Scopo (*punto 1 della Fase I del Programma triennale*). Si sono chiarite le opportunità e le possibilità che le case hanno di poter intercettare e realizzare progetti comuni a livello Nazionale, Regionale, Locale avendo sempre come Ente Capo fila il Movimento per la Vita Italiano. A tal proposito si è proceduto nel comporre il questionario delle Case a raccogliere tutti dati esatti riguardanti le stesse (cfr p. 1) ed il consuntivo che specifichi le entrate, le uscite generali; di queste quanto impiegato per la struttura e quanto invece in beni e servizi offerti alle donne accolte.

- L'educatore motivato secondo l'identità del Movimento per la Vita Italiano ed il Progetto 'certifica l'esperienza' (*punto 4 della Fase I del Programma*

triennale), abbiamo chiarito quale educatore e secondo quali modalità va' impiegato nelle case afferenti al MPVI; Il Coordinamento delle Case di Accoglienza del Movimento per la Vita Italiano al fine di sostenere il perfezionamento e l'aggiornamento professionale dei dipendenti con esperienza si è dato da fare per intercettare la possibilità di un corso valido ai sensi della L.205/2017, commi 594-601, inerente la nuova figura dell'Educatore professionale socio-pedagogico. Il Movimento per la Vita Italiano ha accolto l'istanza ed ha stipulato un Protocollo di intesa con l'Università Pegaso ottenendo non solo la possibilità di iscriversi al corso, ma anche uno sconto particolare che abbatte i costi da € 1250,00 a € 600,00. Per le Case avere educatori professionali è essenziale e per i progetti che coinvolgeranno le case queste figure saranno molto valorizzate perché i costi del personale rientrano tra le spese rendicontabili e quindi si potranno alleggerire i costi di gestione delle stesse. Inoltre si è chiesto ed ottenuto di estendere

la convenzione, e quindi gli sconti, agli altri corsi di laurea che Pegaso ha attivato inserendo anche come beneficiari: i giovani e le donne in stato interessante. Abbiamo pensato che i nostri ragazzi o qualche donna, seguita dalle Case o dai CAV, che vuole terminare gli studi, possano trarne un beneficio. Questo accordo, triennale e gratuito, completa le opportunità che offriamo agli associati: tirocini per il tramite della convenzione con l'Università di Bologna; Servizio Civile grazie ai Salesiani; tirocini tra MPVI e quindi singole Case; e altri corsi riconosciuti dall'Università Pegaso. Per il tramite del MPVI sono stati valutati 30 educatori ed iscritti 20 aventi i requisiti per accedere al corso e poter avere la qualifica finale. In tre anni, il tempo stabilito dalla legge, dopo non si sa se il Ministero darà la possibilità di continuare su questa linea, si ipotizza che si possa arrivare ad avere inseriti nelle case 60 educatori qualificati.

- Volontari CAV- CASE come parte di una rete (punto 5 della Fase I del Programma

triennale): abbiamo chiarito quale volontario ruota e può ruotare intorno alle case, ben motivato secondo le istanze del Movimento per la Vita Italiano e quale relazione si può instaurare tra volontari CAV e Volontari Case. Per il **Progetto Volontari doc** (*sempre punto 5 del programma triennale*) si stanno predisponendo, alla luce di quanto emerso al Convegno delle Case a Lecce, alcune schede che favoriscano la formazione personale e comunitaria nelle singole realtà, tutto farà seguito alla raccolta CAV Academy: **a)** acquisire competenze linguistiche per favorire il dialogo educativo con le ospiti provenienti da culture diverse; **b)** acquisire capacità collaborative in equipe; **c)** acquisire le norme di igiene per educarsi ed educare le ospiti; **d)** istruzioni sul burn-out del volontario per superare il rischio dello svuotamento e dell'impoverimento motivazionale; **d)** psicologia della relazione con l'utente per abilitarsi ad orientare le emozioni e le stesse relazioni al bene; **e)** scelte etiche conformi al rispetto

e alla tutela della vita nascente. **CAV e CASE di accoglienza in dialogo:** nel gruppo tematico del Convegno Nazionale di Lecce 2018 si è aperto uno scambio di idee, riflessioni e proposte per creare maggiore sinergia tra CAV e Case di Accoglienza

- Aborto e contraccezione - esperienze e drammi a

confronto: le case hanno esposto le difficoltà incontrate nel trattare alcuni casi particolari. Dal confronto sono emerse alcune linee di orientamento per la vita dalle quali non si può prescindere.

indicazioni del MPVI adegueremo gli Statuti che ci consentiranno di essere Enti del Terzo settore e ci permetteranno di coordinarci insieme favorendo così anche il Progetto ATS. Nella stesura del nuovo Statuto che saremo chiamati ad adottare, durante il Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita Italiano, il Coordinatore delle Case di Accoglienza, ha fatto inserire tutte le tipologie di accoglienza delle Case affinché nessuna di esse potesse risultare deficitaria e quindi incompatibile con i riconoscimenti già ottenuti dalle rispettive Regioni.

3. Nuova Legge europea sulla Privacy

(punto 7 della Fase I del programma triennale): il Movimento per la Vita Italiano al fine di aiutare tutti i Centri di Aiuto alla Vita, i Movimenti e le Case di Accoglienza ha predisposto un corso tematico per chiarire come tutelare la privacy dei dati sensibili in proprio possesso, corso tenutosi a Lecce nei tavoli tematici del Convegno Nazionale. Sono state predisposte le nuove schede anagrafiche e le istruzioni. Le schede inoltre sono disponibili anche con Archivio CAV3.

4. Progetto "Non ti abbandono"

2. Riforma del terzo settore

(punto 6 della Fase I del Programma triennale): Con l'ausilio e le



(punto 2 della Fase I del Programma triennale): Tale Progetto vuole intervenire nei casi in cui, superato il terzo mese di gravidanza, e quindi il pericolo aborto, si presentano alle Case donne che hanno difficoltà abitative, relazionali, sociali e principalmente economiche, non solo a portare avanti la gravidanza, ma anche ad accogliere il proprio bambino nato, o donne gravide che non sono inviate da enti con copertura economica.



Il MPVI, su proposta del Coordinatore Nazionale Don Francesco Coluccia, ha accantonato in bilancio 10.000,00 (diecimila/00) euro per sostenere 10 mamme. I CAV faranno richiesta, mediante apposita scheda predisposta dal Servizio di Coordinamento delle

Case, al MPVI di euro 1000,00 da versare alla casa di Accoglienza e si impegnerà a seguire la donna fino a dopo la nascita del bimbo e alle sue dimissioni partecipando o con una retta, o con un contributo una tantum, o con beni in natura, ciò per realizzare una vera rete a servizio della vita favorendo così anche o il rientro o il reinserimento nel tessuto sociale della donna e bambino presi in carico dai Cav e accompagnati.

Il Coordinamento delle Case di Accoglienza ha individuato già alcune Case che hanno messo a disposizione uno o due posti per l'accoglienza di casi urgenti, senza copertura economica e senza invio da parte di Enti.

5. Progetto "Insieme è più bello"
(punto 3 della I Fase del programma triennale): Progetto di socializzazione e di inclusione di tutte le famiglie con le ospiti ed i bambini presenti con proposte di condivisione di tempo libero e relax. Le Case diventano luoghi di vita che regalano tempo prezioso: mamme, papà, bambini giocano insieme, leggono e ascoltano insieme, creano possibili laboratori di arte, crescono mediante eventi culturali. Le Case, non assistono, ma diventano luoghi

propulsivi di vita. Le Case a tal proposito hanno condiviso e messo in comune i percorsi già consolidati.

6. Progetto: "Di casa in casa a servizio della Vita".

Progetto di Volontariato per giovani amanti della vita (*III Fase del Programma Triennale*). Le Case di accoglienza accolgono i giovani del Movimento per la Vita Italiano offrendo: alloggio e formazione per una esperienza di una settimana di volontariato a servizio della vita. Al termine la Casa ospitante trasmette l'esperienza al Movimento per la Vita Italiano e questi rilascia un certificato al fine dell'acquisizione dei crediti formativi scolastici pari a 50h operative + 10 di formazione per un totale di 60h. L'esperienza di volontariato sicuramente creerà entusiasmo nei giovani. A tal proposito il 29 luglio 2018, durante il Seminario 'Quarenghi', avendo ottenuto già preventivamente la disponibilità di alcune case all'accoglienza dei giovani, il progetto è stato presentato dal Coordinatore Nazionale delle Case a tutti i giovani, ed è stato accolto con tanta gioia. Per la realizzazione dello stesso si forniranno alcuni strumenti indicativi in modo tale

che alcune realtà potranno iniziare l'esperienza come apri-pista per le altre che vorranno accodarsi e raggiungere così il risultato auspicato nella Fase III del Progetto Triennale.

7. Visita alle Case di accoglienza:

Durante il Convegno Nazionale della Case a Lecce si è visitato Casa **Betania di Noha** (LE) condividendo il percorso di nascita, i risultati raggiunti, lo stile della conduzione, il supporto di un intero popolo che ama e serve la vita. Si è condivisa la cena, un concerto di Musica ed il taglio della torta commemorativa dei 40 anni di vita del Movimento per la Vita Italiano e dei Centri di Aiuto alla Vita di cui la casa ne è prolungamento. Un inizio che vedrà impegnate le case a continuare una visita reciproca per uno scambio concreto di esperienze ed una visibile collaborazione.

Grande entusiasmo e voglia di crescere insieme è quanto emerge da un lavoro e da un ideale comune: generare vita.

don Francesco



Una esperienza di Speranza

Denise D'Amato, Casa Betania - Noha (LE)

“

All'uscita, dalle terrazze di Casa Betania, si è alzato al cielo uno spettacolo di fuochi pirotecnici che ha salutato il popolo della vita e ha fatto innalzare una preghiera al Redentore

LE CASE DI ACCOGLIENZA VISITANO CASA BETANIA DI NOHA (LE)

Le Case di Accoglienza federate al Movimento per la Vita Italiano hanno vissuto a Lecce lo scorso 8 e 9 novembre 2018 il Convegno annuale inserito nel contesto del Convegno dei CAV protrattosi fino all'11 dello stesso mese. Una partecipazione ricca di volontari, di operatori e di responsabili delle Case che hanno messo in comune idee, proposte, riflessioni e programmi a favore della Vita. L'attenzione all'educatore motivato, al volontario, alle scelte etiche che orientano il cammino delle singole comunità, la collaborazione tra Centri di Aiuto alla Vita e Case

sono stati i temi che hanno aperto dialogo, sostegno ed incoraggiamento reciproco nell'opera di accompagnamento delle donne e delle mamme che generano la vita e vivono con i loro bambini. La visita alla nostra Casa di accoglienza è stata un evento di straordinaria commozione. L'accoglienza della Presidente Nazionale Prof.ssa Marina Casini, dei Responsabili e dei tanti volontari delle Case dislocate in tutta Italia nella nostra cittadina ha portato tanta felicità. Una intera comunità parrocchiale con mamme, bambini, giovani, adulti, anziani ha manifestato loro la predilezione del popolo della vita per la vita. La Presidente Marina ha salutato tutti in una Chiesa parrocchiale gremita.

È qui il grembo da cui gli operatori ed i volontari traggono linfa e forza vitale per servire il prossimo, povero tra i poveri, il bimbo in stato di embrione con le loro mamme in Casa Betania, collocata, come le due ali di una colomba, proprio nei pressi della Chiesa parrocchiale cuore pulsante della attività della Casa.

un momento, il clima della Casa. All'uscita, dalle terrazze di Casa Betania, si è alzato al cielo uno spettacolo di fuochi pirotecnici che ha salutato il popolo della vita e ha fatto innalzare una preghiera al Redentore, statua posizionata in alto, e a Madre Teresa, statua che con un bimbo in braccio, guarda ed intercede per gli ospiti della Casa.



I presenti hanno fatto poi visita al Centro direzionale dove sono stati accolti dal direttore sanitario e dai medici che operano presso gli ambulatori della stessa struttura. Siamo passati a visitare, ancora, il Centro ospitante dove si è potuto stringere la mano alle ospiti ed ai bimbi oltre a vivere, anche se per

Insieme ci siamo recati presso il Salone Polifunzionale dove abbiamo condiviso la cena preparata dai volontari di Casa Betania e partecipato durante la stessa al concerto di musica dell'ensemble del Concerto Bandistico San Gabriele dell'Addolorata della nostra comunità.



E non poteva mancare, per questa, che ha generato speranza
concludere in bellezza, il taglio in tutti noi.

della torta commemorativa dei 40
anni di Vita del Movimento per la
Vita Italiano. Una vera esperienza,

Denise





Casa di Accoglienza di Belgioioso

“

Il mio pensiero va anche a tutti i partecipanti a questo 40° compleanno della “Casa delle case” di Accoglienza e a Don Francesco che vi accompagna con spirito di collaborazione, sensibilità e apertura verso tutti i responsabili e gli operatori delle Case

MESSAGGIO DI MARINA CASINI
ROMA, 11.05.2019

Carissimi amici della Casa di Accoglienza di Belgioioso,

non posso partecipare alla festa con la quale state celebrando il 40° anniversario della Casa di Belgioioso, ma a nome del Movimento per la Vita Italiano voglio ringraziare la Casa di Belgioioso, la prima federata al MpV Italiano, per il ruolo svolto nel corso di questi 40 anni.

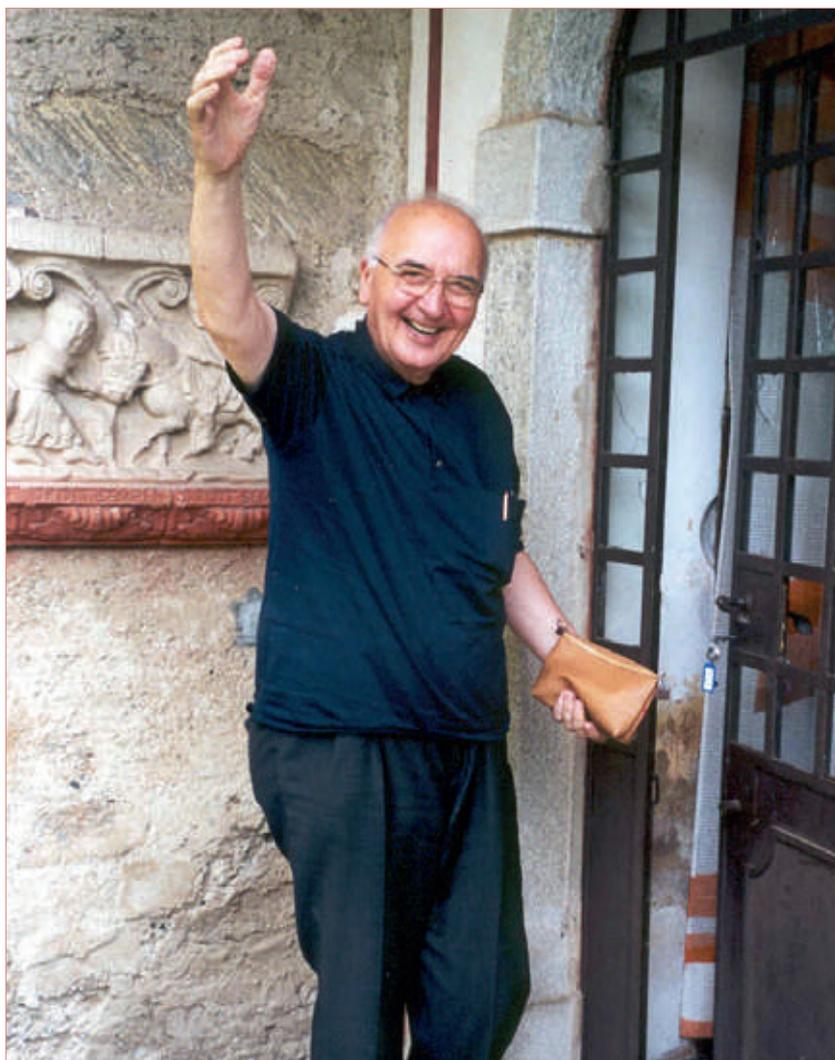
La vostra presenza ha stimolato la costituzione di tante altre Case.

Voi avete offerto il modello delle Case di Accoglienza fondato sull'idea di famiglia e, nonostante il gran numero di donne e di bambini nati dal 1979 ad oggi, avete

conservato il modello familiare dividendo in distinti gruppi familiari le mamme e i bambini accolti.

Voi avete anche offerto un modello di spiritualità alle altre case di accoglienza, tant'è vero che i principali fondatori sono stati Don Leo - che ha sempre interpretato il suo ruolo di parroco con grande apertura verso i bambini e che tanti anni fa ho avuto la gioia di conoscere - e il medico ginecologo Giancarlo Bertolotti per il quale è in corso la causa di beatificazione. Su di lui ricordo un bel libro che mi diede Don Elio (il Card. Elio Sgreccia), scritto da Angelo Comini, intitolato “Una vita per la vita”. Anche gli altri fondatori sono stati sospinti da un anelito spirituale, come Giovanna Vitali, luminosa

presenza a lungo Direttrice della Casa. La mia ammirazione e la mia gratitudine sono forti e convinti. Ritrovo la Casa di Belgioioso nei miei ricordi: ricordo l'entusiasmo con cui ne parlava il babbo; il volto sorridente di Don Leo;



la festa della vita a cui partecipai con i miei genitori nel 1994 (in quell'occasione mi furono regalate delle tazzine da caffè e una lattiera molto carine che conservo ancora); il primo Presidente del MpV, Francesco Migliori, che si occupò dell'atto costitutivo della Casa...

Il mio ringraziamento è in continuità con quello di tutti i dirigenti del Movimento per la Vita. In particolare, il babbo - che è qui accanto a me - vi saluta con affetto. Il mio pensiero va anche a tutti i partecipanti a questo 40° compleanno della "Casa delle case" di Accoglienza e a Don Francesco che vi accompagna con spirito di collaborazione, sensibilità e apertura verso tutti i responsabili e gli operatori delle Case.

Vorrei abbracciarvi tutti, uno per uno. Consideratemi lì, con voi. Auguro alla Casa di Belgioioso e a tutte le Case di continuare a servire la vita con gioia e fiducia.

A presto!

Marina

“

Da quel lontano 12 maggio 1979 sono trascorsi ormai 40 anni, durante i quali la Casa ha conosciuto un grandissimo sviluppo, crescendo e maturando nello spirito, nelle persone e nelle strutture

40 ANNI PER LA VITA

FABIANO ALBANESI,

Casa di accoglienza di Belgioioso

La Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso è nata su iniziativa di Don Leo Cerabolini (1926-2004). Nella seconda metà degli anni '70, mentre egli è parroco di Belgioioso, alcune ragazze si rivolgono a lui per essere aiutate a portare avanti una gravidanza che la loro famiglia non intende accettare. Don Leo intuisce allora che solo avendo una casa ove dare ospitalità a queste ragazze può impedire che esse siano costrette ad abortire. Sapendo di poter contare sulla disponibilità di Giovanna Vitali, Angioletta Codara, Anna Panzeri e di altri volontari, egli chiede quindi al Vescovo di Pavia Mons. Angioni di poter utilizzare la villa lasciata in eredità alla diocesi dal Dott. Vigo, farmacista di Belgioioso.

È in questo modo che il 12 maggio 1979 inizia l'attività della Casa di Accoglienza, una realtà che originariamente rivolge la sua attenzione alle ragazze madri, ma che col passare del tempo amplia e diversifica notevolmente il proprio ambito di intervento nel campo socio-assistenziale.

Fin dall'inizio Don Leo affida a Giovanna Vitali il ruolo di coordinatrice e direttrice, che prosegue ancora oggi.

Parallelamente al suo sviluppo ed ampliamento nel numero e nella tipologia degli ospiti, nonché nel numero di strutture socio-assistenziali gestite, la Casa di Accoglienza acquisisce e consolida la propria identità giuridica. Nel 1986, grazie alla donazione di alcuni immobili appartenuti alla famiglia di don Leo, diviene una fondazione privata, che tre anni più tardi, il 20 aprile 1989, otterrà il riconoscimento giuridico ufficiale da parte della Regione Lombardia. Successive modifiche statutarie porteranno la Fondazione a divenire anche Organizzazione non Lucrativa di Utilità Sociale e, dopo la scomparsa di Don Leo, avvenuta l'8 febbraio 2004, ad estendere la propria competenza non più al solo ambito regionale, ma su tutto il territorio italiano.

Da quel lontano 12 maggio 1979 sono trascorsi ormai 40 anni, durante i quali la Casa ha conosciuto un grandissimo sviluppo, crescendo e maturando nello spirito, nelle persone e nelle strutture: l'entusiasmo iniziale

di quei volontari che hanno coraggiosamente dato avvio all'opera si è accresciuto ed ha contagiato un numero sempre crescente di persone; alla buona volontà e totale disponibilità dei primi volontari si è aggiunta la professionalità; alla villa del Dott. Vigo - allora fin troppo grande per accogliere un piccolo gruppo di ragazze - si sono aggiunte molte altre case, tutte realizzate per accogliere nel miglior modo possibile sia gestanti e mamme con bambini sia bambini soli.

I numeri parlano chiaro: nei suoi primi quarant'anni (dati aggiornati al 12 maggio 2019) la Casa di Accoglienza ha offerto ospitalità e sostegno a 824 donne (molte delle quali in gravidanza) e 1294 bambini. Senza contare - e sono davvero molti - i casi di giovani madri aiutate per così dire "a domicilio" e tutti quei bambini che sono nati quando la loro mamma, dopo un periodo di permanenza alla Casa, era già rientrata in famiglia... Un vero "POPOLO PER LA VITA"...

La Casa di Accoglienza gestisce ora diverse strutture per mamme con bambini, dislocate in differenti unità abitative a Belgioioso ("Villa Gianna", "Casa Maria Rosa",

"Casa Giò", "Casa Angioletta") e a Copiano ("Casa Agostino"). Dal punto di vista strutturale esse presentano caratteristiche ampiamente diversificate: si tratta di ville, appartamenti, gruppi di appartamenti. Le mamme ed i bambini accolti vi conducono vita comunitaria, condividendo con gli altri ospiti l'uso di locali comuni (es. cucina, sala pranzo, soggiorno, ecc.) e disponendo di ambienti riservati ad un uso individuale (es. camera da letto).

Il livello di autonomia delle singole ospiti varia a seconda della comunità, delle sue caratteristiche strutturali e del modo in cui è organizzata la gestione della vita quotidiana: si può passare dunque dalla comunità educativa (es. "Villa Gianna"), in cui si conduce una vita comunitaria vera e propria, con la costante presenza - giorno e notte di personale educativo - agli alloggi per l'autonomia, in cui le mamme ospiti godono di una certa indipendenza, in funzione del diverso grado di autonomia e responsabilità loro concesse nell'ambito del progetto individuale.

Alle case per le mamme si sono aggiunte nel corso degli anni le comunità educative che accolgono minori, sia italiani sia stranieri ("Casa Daniela" a Belgioioso; "Casa Francesco" e "Casa Maria" a Copiano): si tratta di appartamenti



situati a Belgioioso e a Copiano in cui si vuole assicurare ai minori ospiti - che solitamente provengono da situazioni di vita familiare altamente problematiche - un'esperienza di vita "normale", aiutati dalla costante presenza accanto a loro di due figure di riferimento educativo ed affettivo (una maschile, l'altra femminile). I minori sono accolti per un periodo di tempo che può variare da caso a caso ma che costituisce comunque sempre una soluzione provvisoria, finalizzata al superamento dei problemi e delle difficoltà esistenti

al momento ed al raggiungimento di una situazione di vita stabile e sufficientemente serena.

L'offerta di un ambiente di protezione, sia fisica sia psicologica, con relazioni significative a livello affettivo, educativo, cognitivo, vogliono favorire un contesto di quotidianità ove il minore stesso, adeguatamente supportato dal punto di vista educativo possa crescere serenamente.

Al termine della loro permanenza in comunità questi bambini potranno rientrare in famiglia o - nel caso in cui non fosse possibile risolvere i problemi che hanno motivato l'allontanamento da casa - essere inseriti in una nuova famiglia affidataria o adottiva

La Fondazione Casa di Accoglienza dispone inoltre di uno Spazio Gioco per i minori ospiti, nel quale vengono proposte attività ludiche ed educative tra cui: attività di creatività libera, giochi di gruppo e movimento, giochi di imitazione dell'adulto, manipolazione con vari materiali, come la pasta di sale e il didò, attività di pittura con matite, pennelli, spugne, rulli, mani, ecc, lettura di fiabe, storie, racconti e filastrocche ed altro ancora.

TESTIMONIANZA dalla Casa di accoglienza di Belgioioso

Mi chiamo M. e sono originaria di X. Nel 1984, all'età di 21 anni, mi sono accorta di essere in attesa di un bambino.

Mia mamma voleva ad ogni costo che non portassi a termine la gravidanza: mi fissò allora un appuntamento in ospedale per andare ad abortire e fece di tutto perché io mi presentassi.

Io però ero contraria e volevo far nascere il mio bambino, perché la mia coscienza mi diceva: "Come ti sentirai dopo che avrai ucciso tuo figlio?" Il giorno stabilito per l'aborto andai comunque in ospedale. Parlai con il medico, gli dissi che non volevo assolutamente abortire ed allora egli mi spiegò che, siccome ero maggiorenne, potevo decidere io di tenere il bambino. A quel punto, rafforzata dalle parole del medico, riuscii ad oppormi alla volontà di mia madre e portai avanti la gravidanza.

Tramite la mia madrina della Cresima, che era una volontaria del Centro di Aiuto alla Vita di X, venni a sapere che a Belgioioso c'era una Casa di Accoglienza per ragazze madri ove avrei potuto essere ospitata e portare a termine la gravidanza. Fu così che nel novembre del 1984 arrivai alla Casa di Accoglienza di Belgioioso.

Allora la casa era molto più piccola di adesso, e anche le ospiti erano in numero molto inferiore rispetto a quello attuale. Mi fu offerto l'ambiente di una famiglia e questo è probabilmente uno dei più bei ricordi di quell'esperienza. Lì ho trovato la serenità di portare avanti la scelta che avevo fatto e di cui ero convinta, nonostante - avendo solo 21 anni - io non avessi una chiara consapevolezza di quali difficoltà avrei incontrato in futuro.

L'11 maggio del 1985 è nato N. La nascita di mio figlio è stata sicuramente il momento più bello e più importante della mia vita; e giorno dopo giorno mi accorgo che è lui che mi dà la forza e il coraggio di affrontare tutti i problemi della vita.

Dopo la nascita di N, sono rimasta alla Casa di Accoglienza ancora per alcuni mesi, quindi sono tornata a X. Anche dopo la mia partenza da Belgioioso, sono sempre rimasta in contatto con la Casa di Accoglienza, alla quale io e mio figlio siamo molto legati ed alla quale ci sentiamo ora di esprimere la nostra riconoscenza per tutto quello che abbiamo ricevuto. Per questo periodicamente torniamo a Belgioioso come volontari, a dare una mano agli altri operatori della casa; in particolare ogni anno dedichiamo a questo scopo le nostre ferie.



Fondazione BELGIOIOSO - IERI



Fondazione BELGIOIOSO - OGGI



di Loredana Garreffa

“

Anche Servizi Sociali esterni al Biellese ed al Piemonte hanno, negli ultimi anni, mostrato di apprezzare molto la nuova ubicazione ed il servizio offerto dalla nostra Casa d'accoglienza

Dieci anni fa, **il 30 Maggio 2009**, il Palazzo Gromo Losa di Ternengo e di Prarolo apriva le sue porte alla Casa d'accoglienza del Centro d'Aiuto alla Vita di Biella, "Casa 2000 accoglienza con il cuore". Grazie all'Amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ed alla sensibilità dell'allora Presidente **Avvocato Luigi Squillario**, cui va tutta la nostra gratitudine, il trasferimento della Comunità da Oropa a Biella è da lì divenuto una realtà concreta. Il Centro d'Aiuto alla Vita opera dal 1983 a favore della maternità e della vita nascente, sostenendo e promuovendo una vera e propria cultura della vita e per la vita sin dal suo concepimento. In quest'ottica, la Casa si pone come un vero e

proprio strumento di accoglienza e sostegno concreto per le gestanti e le mamme che vivono un periodo di difficoltà a causa della loro gravidanza: solitudine, deprivazioni socio-economiche, abbandono, maltrattamenti sono le cause principali di sofferenza per le donne ed i bimbi che approdano alla nostra Casa.

Dal 2001, anno della sua nascita, al 2009 l'attività della Casa si svolse ad Oropa, presso il padiglione Sant'Anna messo a disposizione dall'Amministrazione del Santuario. Dal 30 Maggio 2009, con l'inaugurazione della nuova sede al Piazza, la struttura ha beneficiato della collocazione in un contesto invidiabile sotto molti aspetti e sicuramente più adatto a persone

fragili, che necessitano di un luogo sicuro ed accogliente per ripensare con la maggiore serenità possibile alla propria vita ed alla relazione col proprio figlio. La vicinanza al centro città ed a tutti i principali servizi (scuole, asili, luoghi d'aggregazione, servizi socio sanitari, servizi per la formazione e centro d'impiego) migliora la fruibilità della struttura e la possibilità di operare in rete con tutti gli operatori presenti sul territorio. Al fine del raggiungimento degli obiettivi propri di ogni progetto di accoglienza l'equipe di lavoro collabora con Servizi sociali, Forze dell'Ordine, Caritas ed altre realtà del Volontariato, reti famigliari, il Consultori, ecc.

Anche Servizi sociali esterni al Biellese ed al Piemonte hanno, negli ultimi anni, mostrato di apprezzare molto la nuova ubicazione ed il servizio offerto dalla nostra Casa d'accoglienza.

Il lavoro quotidiano viene seguito da una Responsabile, che coordina l'equipe, composta da educatrici professionali, che turnano nelle 24 ore, 365 giorni all'anno, oltre ad un numero variabile di volontari. Le mamme vengono accompagnate passo passo alla riscoperta della

propria identità e dignità al fine d'instaurare la miglior relazione possibile col loro figlio e, per quanto possibile, aiutate a reinserirsi autonomamente nel tessuto sociale o nella famiglia d'origine.

Ciò è reso possibile anche grazie alla struttura di semiautonomia "Casa Letizia" aperta nel 2011: si tratta d'un gruppo di tre minialloggi siti all'ultimo piano dello stabile della Casa, che accoglie donne che, coi loro figli, hanno terminato il primo tratto di percorso presso la Comunità sottostante, ma che necessitano ancora d'un accompagnamento per consolidare le loro risorse e conquistare la piena autonomia.

Dagli inizi ad oggi le mamme accolte sono state ben 116, con 127 bimbi. Nel solo 2018 la Casa ha ospitato 10 mamme ed 11 bimbi, di cui una nata da noi.

Il CAV vuole sempre ringraziare di cuore i benefattori e sostenitori che han creduto sin dall'inizio in questo progetto: oltre alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, il Comune di Biella, col quale, nel mandato dell'Assessore Flavio Como, il CAV aveva aperto una seconda accoglienza; la Banca SIMETica, l'Ass.Femmes

d'Europe grazie alla sig.a Nicoletta Susta, la Fondazione Orfanatrofio Ravetti, il Rotary Club di Biella, il Kiwanis Club Victimula Pagus, il nostro progettista ing.prof.Andrea Rondi, e la sig.a Itala Guolla che ci ha lasciato in eredità metà del suo patrimonio.

Grazie ai nostri "vicini" - L'Accademia Musicale Perosi, con la Liuteria ed il Consultorio La Persona al Centro. - arte e cultura qui a Palazzo Gromo

Losa sono di casa e convivono con la solidarietà autentica e condivisa, perché a molti sta a cuore anche la nostra opera che accanto a loro, celebra, ogni giorno - o almeno ci prova - la bellezza della Vita.

Grazie per questi primi 10 Anni!

Loredana





di Giovanna Manni

TESTIMONIANZA dalla Casa di accoglienza di Betania Noha

Mi chiamo Giovanna. Io all'età di trentasette anni ho avuto la notizia che aspettavo una bambina. Devo dire la verità, era un periodo veramente tragico per me perché mi ero appena separata, non stavo bene, non avevo un aiuto economico, ero senza lavoro ed ho avuto la fortuna di conoscere Casa Betania di Noha (LE), don Francesco e tutti i suoi collaboratori.

Mi dispiace dirlo, ma se non fosse stato per loro non avrei portato a termine la gravidanza perché non mi sentivo pronta, non vedevo aiuti da nessuno. Non si tratta di una questione puramente economica più che altro affettiva.

Con Casa Betania ero a casa e non mi sentivo mai sola, sapevo che c'era qualcuno che mi seguiva, che mi dava una mano, che era presente a tutto sia economicamente che attraverso pacchi dono: pasta, pane e altri alimenti. Ho avuto la fortuna di essere seguita da specialisti, veramente fantastici sia umanamente che professionalmente, senza pagare. Sono passati tre anni ed io ho sempre con me quel numero telefonico di Casa Betania. Don Francesco c'è sempre, i suoi volontari, persone squisite, ci sono sempre, i dottori continuano ad essere disponibili.

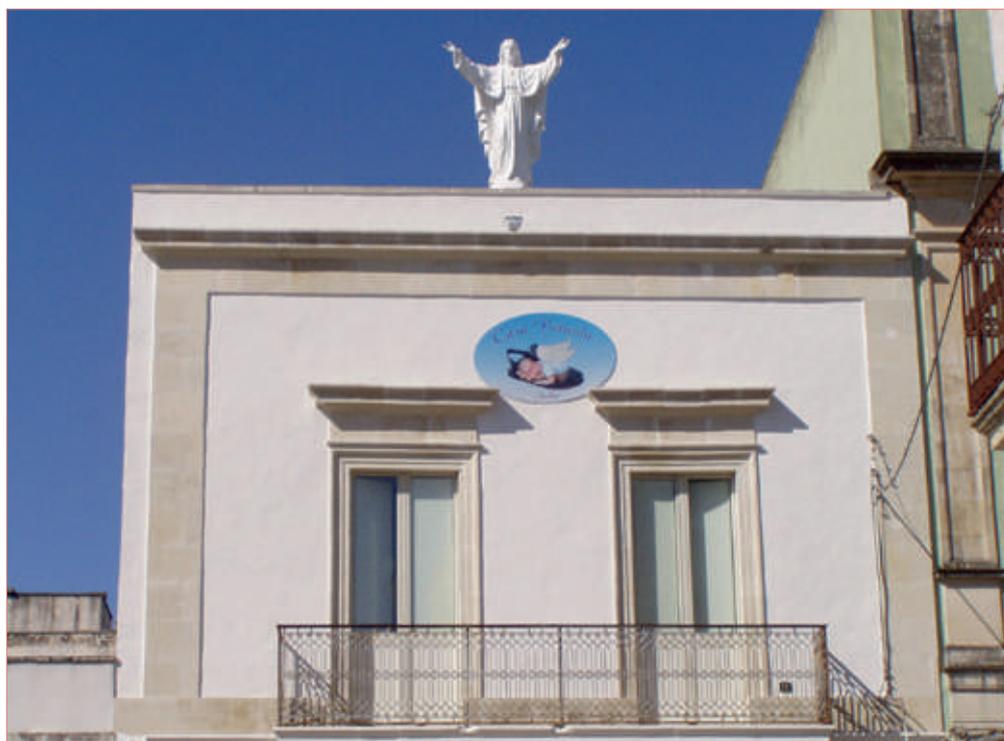
Io non mi sento sola, so che posso contare su di loro. Ho sempre con me il numero di Casa Betania e

so che in qualsiasi momento mi trovi in difficoltà, so che li posso chiamare e loro vengono in mio soccorso. Quindi questo è già una cosa che mi fa stare bene.

Sono contenta, io devo loro la vita e li ringrazio tanto perché ho una

bambina bellissima, voglio loro un sacco di bene. Mamma mia non capisco perché debbano lottare e affrontare ancora questa battaglia! Sono la vita per me!

Giovanna





Casa d'Accoglienza di Como

di Daniela Matarazzo

Il CAV di Como oltre a svolgere la sua attività in sede per accogliere e accompagnare le donne in stato di gravidanza "a rischio", offre servizi concreti nelle sue tre Comunità mamma-bambino:

- **a Como "Casa Irene"**
(Comunità di semi-autonomia)
- **a Lipomo "Casa Lavinia"**
(Comunità Residenziale H24)
- **a Civello di Villaguardia "Corte della Vita"**
(Comunità per autonomia).

L'organico è composto da 15 persone: 3 Responsabili Educatrici (una per struttura), 9 Educatrici professionali e due OSS. Alcune di loro svolgono il loro servizio stabilmente in una delle tre Comunità, altri girano a seconda delle necessità e dei progetti attivati. Ma qual è la vera funzione della

Comunità? Essa si pone l'obiettivo di sostenere la relazione tra la mamma e il suo bambino, attraverso interventi mirati a garantire il benessere del minore e delle mamme.

Questo passa attraverso una struttura che offre una possibilità nuova, un luogo dove sentirsi accolti e dove poter esprimere le proprie difficoltà e avviene mediante interventi quotidiani e progetti educativi mirati. I bambini godono di questa serenità ritrovata, trovando anche loro uno spazio accogliente in cui sentirsi liberi di parlare dei propri vissuti o di manifestarlo attraverso il gioco.

L'attività, il più delle volte, è molto pesante dal punto di vista emotivo e psicologico: le donne che arrivano sono spesso molto provate da un vissuto negativo e disperato e i servizi

sociali spesso intervengono con tempi molto lunghi, lasciando precipitare le situazioni che diventano così ancora più complesse da recuperare. Quindi le educatrici si ritrovano a gestire persone fragili, instabili, compromesse dal punto di vista psicologico più o meno gravemente; alcune sono consapevoli di questo loro "stato" e quindi collaborano affinché il progetto in cui sono inserite possa dare risultati positivi, altre invece non riescono a comprendere quale sia e dove sia il problema e, di conseguenza, sono meno cooperanti. Nelle comunità si potrebbero scrivere molti libri di storie di vita vissuta: alcune con esito finale positivo; altre con esito inaspettato positivo o negativo; altre che sono entrate e uscite senza riuscire a cambiare nulla del loro comportamento e mettendo in seria discussione l'affidamento del/ dei figlio/i.

Ogni volta è una partita da "giocare" e non si è mai sicure che quello che viene fatto possa portare a qualcosa: nonostante questa incertezza, si mettono in campo tutti gli strumenti e le possibilità necessarie alla gestione delle varie situazioni: spesso le educatrici rilevano necessità di interventi particolari per il benessere delle ospiti e dei loro bambini, ma

spesso i servizi sociali di riferimento non li ritengono importanti (più che altro per mancanza di mezzi economici) così il CAV, seguendo le indicazioni delle educatrici di cui ha piena fiducia, dà la disponibilità per affrontare in proprio i costi necessari per l'attivazione di tali progetti.

Da ultimo, Regione Lombardia è molto severa sui requisiti che devono avere le strutture di accoglienza, sia per quanto riguarda gli immobili e il materiale a disposizione, sia per il personale (ore e rapporto di presenza, titolo di studio, ore di formazione), sia per tutte le questioni burocratiche (GDPR, DVR, iscrizione Agenzia delle Entrate/personalità giuridica, iscrizione Registro Regione Lombardia, vigilanza): tutto questo non facilita ovviamente il lavoro e rappresenta anche un peso economico maggiore rispetto ad altre realtà non potendo usufruire di personale volontario senza la qualifica richiesta e dovendo ricorrere a più figure professionali esterne per la gestione delle varie competenze.

Daniela



CASA IRENE

Comunità di semi autonomia

CONTATTI:

Via Gobbi, 2 - 22100 Como
Tel. e Fax 031 524614
Cell. 392 3437908
Mail: casairenevai@gmail.com



CASA LAVINIA LIPOMO

CONTATTI:

Via Rovasco, 175 - 22030 Lipomo (CO)
Tel. 031 3390033
Fax 031 282469
Cell. 392 4087235
Mail: casalavinia@tiscali.it



CORTE DELLA VITA

CONTATTI:

Via Rusca, 16
22070 Cervo di Vilaguardia (CO)
Cell. 333 9203170
Mail: cortedellavita@tiscali.it





Casa d'Accoglienza di Trento

di Antonio Mazza, *Responsabile Casa accoglienza di Trento*

“

Il nome “Padre Angelo” è legato al nome del cardiologo che, dopo anni di professione medica ha deciso di diventare frate carmelitano, rinunciando ai suoi beni, dedicandosi con amore alle madri e bambini in difficoltà

Erano gli inizi degli anni Ottanta quando è nata la Casa di Accoglienza alla Vita Padre Angelo come servizio residenziale del Centro di Aiuto alla Vita di Trento. Le prime figure a sostegno di tale associazione sono state due suore dell'Istituto “Maria Bambina” (Suor Beppa, Suor Angela) insieme a un gruppo di volontarie. Loro decisero di prendersi a cuore un'emergenza sociale diffusa in quel periodo legata al voler contrastare l'aborto e sostenere le gravidanze inattese, ospitando in una struttura di via S. Croce a Trento giovani madri in difficoltà. Il fine ultimo fu da subito il voler sostenere e difendere quel contatto naturale che lega la madre e il suo bambino tutelandoli, offrendo loro un luogo accogliente e sicuro. “Una donna che ha fatto la scelta di portare

a termine la gravidanza pur nelle difficoltà è una ‘superdonna’”, queste sono le parole di Suor Beppa, figura carismatica della casa purtroppo scomparsa nell'estate di alcuni anni fa. La Casa Accoglienza nel 1996 si è costituita come associazione onlus con Personalità Giuridica, acquisendo la possibilità di poter operare anche in terre lontane pur mantenendo le finalità di aiuto a mamma e bambino. Il nome “Padre Angelo” è legato al nome del cardiologo che, dopo anni di professione medica ha deciso di diventare frate carmelitano, rinunciando ai suoi beni, dedicandosi con amore alle madri e bambini in difficoltà. Ogni martedì Padre Angelo raggiunge la casa per dare ascolto e un conforto spirituale alle ospiti. Altra colonna portante della nostra

casa è la quotidiana presenza di una Suora dell'ordine religioso di Maria Bambina, Suor Caterina, costante e indispensabile riferimento dei piccoli e delle mamme.

Il cuore dell'Associazione è il centro residenziale, Casa Accoglienza alla vita "Padre Angelo" di viale Bolognini a Trento: una realtà, dove lavorano 12 dipendenti e danno il loro contributo, una sessantina di volontari coordinati, da un educatore responsabile.

La casa accoglienza attiva progetti di volontariato per il Servizio Civile Nazionale. "Il volontariato, affianco al personale dipendente, rappresenta la nostra forza. Tra le varie potenzialità del volontario si pone l'accento al valore che rappresenta nel mantenere solidi collegamenti tra le ospiti della casa e la realtà del territorio, futuro ambito di accoglienza delle mamme una volta dimesse.

Con il passare degli anni si è registrato un incremento delle situazioni di rischio per il minore. Gravi crisi dei nuclei familiari, madri che mostrano sofferenza psichica, psichiatrica, presenza di vecchie e nuove forme di dipendenza, esiti di rapporti fallimentari con i propri genitori o con il proprio compagno.

Tali comportamenti spesso favoriscono e permettono

l'allontanamento dalla realtà. Nel tempo a causa dei cambiamenti sociali e la complessità delle situazioni specie nei riguardi della criticità delle famiglie è stato necessario creare e mantenere costanti rapporti con vari servizi (servizio sociale - servizi sanitari - Procura e Tribunale per i Minorenni - associazioni di privato sociale).

La casa può accogliere dodici mamme con relativi bambini fino a un massimo di diciotto minori con età compresa dallo zero fino ai 12 anni. Due accoglienze sono dedicate a situazioni di emergenza, per lo più donne vittime di violenza.

Anche la comunità residenziale ha subito cambiamenti tenendo sempre al centro del nostro servizio le necessità di mamme e bambini. Si è composta un'equipe che si riunisce settimanalmente o al bisogno con la figura di un supervisore esterno.

Si sono creati spazi idonei per offrire a mamme e bambini momenti di scambio e reciproca crescita. La residenzialità, oltre agli otto monolocali di prima accoglienza, con educatori presenti sia durante il giorno che la notte, ha previsto la creazione di quattro appartamenti nominati prove di volo (mini alloggi situati al terzo piano della struttura

residenziale).

Sono inoltre presenti sul territorio della città sei appartamenti in semi autonomia dove vengono accolte mamme che, dopo un periodo in prima accoglienza, maturano le condizioni per vivere da sole con un minimo sostegno nel caso nascano difficoltà impreviste. Se possibile si favoriscono le situazioni di convivenza di due mamme in un unico appartamento incoraggiando un reciproco sostegno tra di loro. Tale situazione oltre a favorire relativi risparmi consolida relazioni positive che facilitano la crescita reciproca delle mamme e dei loro bambini.

Due criticità che riguardano non solo la nostra realtà di volontariato sono:

- **Garantire percorsi di avviamento al lavoro** per far acquisire i prerequisiti e i requisiti lavorativi e favorire la conquista di un'attività per ottenere la piena autonomia
- **Ottenere adeguate opportunità abitative** a prezzo calmierato per offrire a mamma e bambino la possibilità di sostenere il costo di un affitto.

Antonio





Casa d'Accoglienza di Taggia

di Sara Tonegutti, *Responsabile Casa accoglienza di Taggia*

“

Nella Struttura vengono accolti mamme con bimbi (viene privilegiata la mamma con bimbi che vanno dagli 0 ai 3 anni di vita), ma anche gestanti che hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute nel portare a compimento la propria gravidanza

Il 23 dicembre del 2000 viene inaugurato e benedetto da Mons. Vescovo Giacomo Barabino la Casa di Accoglienza "Miracolo della Vita di Taggia" gestita dal Centro di aiuto alla Vita di Sanremo. La casa si trova in un edificio storico "Palazzo Anfossi Imperiale, di circa millecinquecento metri quadrati; la Comunità può quindi usufruire di ampi spazi comuni per favorire la socializzazione tra gli ospiti (cucina, sala giochi, sala televisione, stanza compiti, laboratorio, salone, terrazzo); ci sono poi sei mini alloggi (composti da zona giorno/cucina, camera e bagno) dove le mamme con i loro bimbi usufruiscono di uno spazio privato che possono personalizzare. Già nel primo anno di attività diverse mamme con i loro bimbi usufruiscono del Servizio di Accoglienza ed iniziano

anche i primi invii dai Servizi Sociali territoriali, superando numerose diffidenze e reticenze iniziali. A oggi sono state ospitate oltre 200 persone. Nella Struttura vengono accolti mamme con bimbi (viene privilegiata la mamma con bimbi che vanno dagli 0 ai 3 anni di vita), ma anche gestanti che hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute nel portare a compimento la propria gravidanza. Alcune di queste donne decidono di partorire in anonimato, altre invece maturano la decisione di riconoscere e seguire il proprio bambino. Vengono accolte anche donne vittime di violenza domestica e Minori provenienti da contesti di maltrattamento e deprivazione ed alcuni papà che per una serie di complesse circostanze svolgono in

prima persona un ruolo genitoriale preminente. I Servizi territoriali preposti: A.S.L., Comune, Questura, Tribunale per i Minorenni.

L'AMBIENTE

Obiettivo generale della Casa di Accoglienza è quello di favorire la creazione di un clima accogliente di tipo familiare. Lo stesso edificio, suddiviso in spazi comuni e spazi privati, dà il senso dell'opportunità che si vuole offrire; mantenere la dimensione di piccolo nucleo mamma-bambino/i inserito all'interno di una struttura più ampia, che faccia da supporto e da ponte tra i nuclei stessi. Infatti ci sono zone che agevolano la socializzazione (sale ricreative e culturali, cucina, sala da pranzo, lavanderia, due laboratori, sala di gioco per i bambini, un ampio terrazzo) e zone che favoriscono la crescita dell'autonomia e dei rapporti più stretti (6 miniappartamenti).

In particolare, si tratta di facilitare e sostenere la costruzione di:

- un ambiente stimolante che propone e sollecita lo sviluppo delle attitudini e della creatività personale;
- un ambiente che favorisce l'interazione e l'auto-aiuto (collaborazione e solidarietà

tra coloro che vivono lo stesso problema);

- un ambiente con norme di convivenza fondamentali, basate sul rispetto reciproco e l'attenzione ai bisogni dei bambini;
- un ambiente che favorisca la creazione di rapporti delle ospiti con figure e realtà esterne alla casa;
- un ambiente idoneo a garantire e stimolare la serena crescita psico-fisica dei bambini.

STRUMENTI EDUCATIVI

Il presupposto per ogni altro intervento educativo è l'ospitalità intesa nel senso fisico del termine ovvero come offerta di vitto e alloggio, unita ad un altro pilastro di base, che è la relazione personale con ogni mamma e con ogni bambino ospiti della casa da parte di tutte le figure, che operano nella struttura ognuno secondo la propria competenza.

Su questi due fondamenti si appoggiano, poi, gli ulteriori strumenti quali:

- il contratto di inserimento delle donne nella vita della casa e il contratto personale, definito in base alla singola situazione deciso insieme ai Servizi Sociali inviati;
- la verifica del contratto

comunitario e personale sempre con il coinvolgimento dei Servizi Sociali preposti attraverso incontri e relazioni periodiche, in cui verrà precisata la qualità del rapporto mamma-bambino, osservata dalle varie figure operanti nella casa;

- gruppi di chiarimento e condivisione tra le ospiti della casa;
- momenti di vita comune: coinvolgimento e collaborazione tra le donne;
- responsabilità pratiche della mamma all'interno della gestione della casa;
- compiti di cura della mamma nei confronti del suo bambino;
- spazi e tempi ludici;
- spazi e tempi di riscoperta della propria spiritualità;
- l'ambiente così come sopra descritto;
- esperienze di studio e formazione

sia interne alla struttura che esterne con la possibilità che il bambino venga accudito mentre la mamma è impegnata;

- accompagnamento all'uso delle risorse del territorio;
- accompagnamento nel mondo del lavoro, costruendo una collaborazione con le agenzie del territorio che hanno questo scopo.

A questi strumenti educativi si possono affiancare, se necessario, anche supporti di tipo terapeutico a vantaggio della mamma e del bambino, grazie all'intervento di professionisti quali lo psicoterapeuta e il neuropsichiatra infantile.

Sara

Casa d'Accoglienza di Prato

“

Il Centro di Aiuto alla Vita mi ha consigliato un posto dove poter ritrovare serenità. Siamo quindi andati alla Casa Aurora, insieme a mia figlia. All'inizio soffrivo perchè mi sentivo sola e mia figlia non aveva più il padre accanto. Piano piano tante persone che lavorano nella casa ci hanno aiutate a pensare al futuro

INTERVISTA AD UN OSPITE DI CASA AURORA (PRATO)

Che cosa è stata per me Casa Aurora? Se devo rispondere a questa domanda non devo pensare a lungo: Casa Aurora è stata per me "una salvezza" da un futuro scuro. È stato come vivere in una famiglia, perché non mi sono sentita mai sola. Ho avuto sempre qualcuno accanto. Qui ho trovato la tranquillità e la sicurezza di cui avevo tanto bisogno. Grazie a tutte le persone che sono state e stanno dentro al nome di Casa Aurora, a me e al mio bambino non è mai mancato niente. Casa Aurora ci ha offerto affetto, sostegno morale ed economico, compagnia. In Casa Aurora a tutti i miei problemi (e sono stati tanti!) si è trovata una soluzione. Ho avuto sempre consigli buoni; a

tutte le mie paure e incertezze c'è stato sempre qualcuno che mi ha consigliato, guidato. Qui ho avuto la possibilità di offrire al mio bambino tutto quello di cui aveva bisogno. E non solo per questo provo gratitudine. Ho imparato molte cose in Casa Aurora: a convivere con altre ragazze, a fidarmi degli altri ad apprezzare le persone per quello che sono. In Casa Aurora ho conosciuto molte persone che mi hanno aiutata. Non scorderò mai la bontà, l'affetto e l'amicizia che hanno dato a me e al mio bambino, con tutto il cuore. Devo ringraziare queste persone meravigliose che ho conosciuto a Casa Aurora, per tutto quello che ho ricevuto da loro. Spero che un giorno avrò anche io la possibilità di aiutare e di fare del bene agli altri. Grazie a tutta Casa Aurora!

TESTIMONIANZA DI SONIA DALLA NIGERIA TROVA LA GIOIA IN ITALIA

Mi chiamo Sonia, ho 30 anni e vengo dalla Nigeria. Sono arrivata in Italia tre anni fa, i miei genitori hanno pagato per me il viaggio per venire in Italia a fare la parrucchiera. Quando sono arrivata non ho potuto fare il lavoro che speravo, ma mi sono ritrovata a lavorare sulla strada. Avevo molta paura, ma non ho avuto il coraggio di chiamare mia madre, non potevo. Una sera sono scappata con una mia amica, perché avevo troppa paura. Poi ho conosciuto il padre di mia figlia. Lui mi proteggeva. Sono poi rimasta incinta subito, eravamo molto contenti. Lui iniziò ad avere problemi con il lavoro, diventava difficile pagare l'affitto e comprare da mangiare. Eravamo contenti, ma poi iniziarono le prime paure. Il Centro di Aiuto alla Vita mi ha aiutata molto, aiutandoci a sostenere le spese per il mangiare e per l'affitto. È nata Sara, ma quando siamo tornati a casa il

padre di mia figlia è diventato violento con me. Era arrabbiato con me perché mancavano i soldi. Un giorno è scappato e non è più tornato. Il Centro di Aiuto alla Vita mi ha consigliato un posto dove poter ritrovare serenità. Siamo quindi andati alla Casa Aurora, insieme a mia figlia. All'inizio soffrivo perché mi sentivo sola e mia figlia non aveva più il padre accanto. Piano piano tante persone che lavorano nella casa ci hanno aiutate a pensare al futuro. Ho iniziato a studiare l'italiano e abbiamo sistemato i documenti. Il dottore si prendeva cura di mia figlia. Ho imparato a fare la parrucchiera e ho iniziato a lavorare.

Quando ho lasciato Casa Aurora ero triste perché per me era come una famiglia. Ringrazio tutte le persone di Casa Aurora ed il Centro di Aiuto alla vita per aver aiutato me e mia figlia. Bertilla è stata per me come una mamma e M.Grazia come sorella, non le dimenticherò mai.

Casa d'Accoglienza di Cesena

“

In poco più di un anno abbiamo accolto cinque mamme in attesa ed una con un bambino di quattro anni

TESTIMONIANZE DALLA CASA D'ACCOGLIENZA DI CESENA

Noi possediamo una piccola casa di accoglienza che può ospitare contemporaneamente solo tre mamme con i rispettivi figli. Nel corso degli anni tante mamme sono state accolte ed accompagnate, per un breve periodo della loro vita, verso l'autonomia personale ed abitativa. Nell'estate del 2017 tutte le mamme si sono sistemate in alloggi dell'ASP e noi ci siamo momentaneamente trovati con la casa vuota. Desiderosi di continuare il nostro servizio a sostegno delle mamme in difficoltà abbiamo dato la disponibilità ad accogliere

ragazze in attesa, richiedenti asilo. È stata un'esperienza interessante anche se l'eccessiva burocrazia ci ha messo più volte in difficoltà sia per la rendicontazione che per le richieste quotidiane di documentazioni e pratiche da sbrigare. Noi abbiamo sempre puntato sulla relazione e siamo poco efficienti sull'aspetto informatico, sull'utilizzo della Pec ed i social in generale. L'accoglienza delle ragazze richiedenti asilo è stata un'esperienza personale molto ricca: abbiamo donato molto e molto abbiamo ricevuto. In poco più di un anno abbiamo accolto cinque mamme in attesa ed una con un bambino di quattro anni. Dopo la diffidenza iniziale le mamme si sono aperte con le

volontarie raccontando parte del loro vissuto. Sono tutte storie di grande dolore e maltrattamenti indescrivibili. Pur venendo da paesi diversi hanno instaurato subito un bel rapporto di amicizia e di collaborazione tra loro. Nelle volontarie hanno trovato sostegno prima, durante e dopo il parto. Per accompagnarle e sostenerle in questo particolare periodo abbiamo assunto una giovane ostetrica che ha assistito al suo primo parto. – “È stata un’esperienza molto elettrizzante!”- ha esclamato! le storie meriterebbero di essere raccontate ma due sono particolarmente interessanti.

Stella, una giovane mamma del Camerun, a ventitré anni ha intrapreso la via del mare per sfuggire alle violenze del marito. A quattordici anni era stata costretta ad un matrimonio combinato con un uomo anziano e violento. Aveva avuto due figli che alla sua partenza ha affidato alla madre. viaggio è stato lungo e doloroso. Sente ancora il rumore del barcone e del mare che vive come una minaccia. Lungo il suo peregrinare ha conosciuto un bravo ragazzo, anche lui in fuga

dal Camerun, con il quale ha instaurato una relazione affettiva, positiva. Si sono innamorati ed hanno avuto un figlio. Entrambi hanno trovato un piccolo lavoro e sono riusciti a formare una nuova famiglia. Ora vivono insieme a Cesena in un appartamento dell’ ASP. Stella è una ragazza molto positiva, con le volontarie è sempre stata leale e collaborativa. Ha fatto un bel cammino verso l’autonomia ed ha formato una bella famiglia, ma non ha dimenticato i due figli lasciati in Camerun.

Quando ha cattive notizie piange e soffre spesso di un forte mal di testa. Ogni mese manda ai suoi figli i soldi per vivere. Sia lei che il suo compagno sono mussulmani. Hanno tanta fede e sono fedeli alla preghiera e alle loro tradizioni, ma hanno rispetto di noi e della nostra religione.

Denise, invece è una ragazza albanese costretta a lasciare la casa paterna quando era in attesa di Nico. Viveva in un paesino del nord dell’Albania in una zona rurale con tradizioni molto rigide. I suoi genitori, quando hanno appreso che era incinta senza un compagno disposto a sposarla, l’hanno cacciata da

casa minacciandola di uccidere il bambino qualora non avesse abortito. La sorella le aveva già preso l'appuntamento per l'aborto ma lei è fuggita. Ha vagato per due anni a Tirana chiedendo asilo a diversi istituti e a conoscenti. Viveva sempre chiusa in casa con il suo bimbo perché temeva che qualcuno venisse a portarle via suo figlio. ha intrapreso per tre volte il viaggio della speranza e per tre volte è stata respinta, perché non le è stato riconosciuto il diritto d'asilo. Un convegno del MpV la nostra presidente ha incontrato una suora laica albanese che conosceva Denise e ha confermato che la sua situazione in Albania era veramente tragica. Ci ha supplicato di trattenerla in Italia, perché lei in Albania non troverebbe nessun aiuto e neppure il lavoro. L'unica sua prospettiva sarebbe la strada. e Nico si trovano molto bene da noi. Attualmente la madre lavora in un albergo a Cesenatico e Nico frequenta la scuola per l'infanzia.

Il fine settimana lo trascorre con le nostre volontarie alle quali è molto affezionato. In occasione della festa per la vita Nico ha ricevuto il battesimo cristiano in Cattedrale dalle mani del nostro Vescovo. Poi abbiamo fatto una bella festa con amici e volontari. Aiutando Denise per il ricorso alla Prefettura affinché, tenendo conto che già lavora, possa rimanere in Italia.

Ci comportiamo con le ragazze da noi accolte come se fossero le nostre figlie, le accompagniamo verso l'autonomia e quando hanno maturato una buona capacità relazionale, soprattutto con i loro figli, le lasciamo andare se sono capaci di volare.

Maria

Casa d'Accoglienza di Padova

“

I servizi sociali ci avevano descritto M. come una ragazza con poche risorse e con capacità limitate, che necessitava di regole e limiti e di essere guidata e sostenuta nel prendersi cura del proprio bambino

TESTIMONIANZA DI M. AIUTATA DALLA CASA D'ACCOGLIENZA DI PADOVA

M. è una ragazza albanese che aveva poco più di vent'anni e un bambino di 5 mesi quando a luglio 2013 è entrata nella nostra comunità.

I servizi sociali ci avevano descritto M. come una ragazza con poche risorse e con capacità limitate, che necessitava di regole e limiti e di essere guidata e sostenuta nel prendersi cura del proprio bambino; nella struttura dove prima era accolta avevano avuto un bel po' di difficoltà con lei!

Anche con noi, ci furono una serie di intoppi: M. era insofferente e poco collaborativa, faceva fatica

ad adattarsi ai ritmi della casa, a rispettare anche le più semplici regole di convivenza e a prendersi adeguatamente cura di suo figlio. Ci risultava difficile, come comunità, poterla aiutare, da un lato perchè aveva il permesso di soggiorno in scadenza non rinnovabile e non c'era, da parte sua, un chiaro progetto sul suo futuro se non semplicemente la volontà di non tornare dal marito che, a suo dire, era un uomo violento ed aggressivo, dall'altro perchè, la sua giovane età ed il suo carattere un po' avventato la portava spesso a mettersi nei guai o fare gesti sconsiderati.

Non fu facile, per noi educatrici, stabilire un contatto con lei perchè dovevamo fare

“

Poi per fortuna ha conosciuto una famiglia che, in cambio di un aiuto domestico, l'ha accolta nella loro casa con suo figlio, le hanno dato fiducia, calore, affetto...

continuamente i conti con la sua impulsività e imprevedibilità e alla fine dovemmo, a malincuore, arrenderci alla decisione dei servizi sociali che la convinsero a ritornare in Albania visto che per lei non c'era possibilità di restare in Italia. Salutammo M. a fine estate con il cuore un po' pesante per non essere riuscite a farle sentire tutta la nostra vicinanza e sostegno e con un senso dilagante di impotenza e tristezza perché eravamo venute a sapere che, mentre era accolta da noi, con una serie di bugie e stratagemmi, era andata ad abortire.

Poco prima di Natale M. ci chiamò per dirci che era tornata in Italia con il figlio ma che non voleva dirci dove si trovava perché non voleva rischiare che la rimandassero a casa....quel senso di amarezza tornò a farsi sentire: dov'era? Chi l'avrebbe aiutata? Chi si sarebbe preso cura di lei e del bambino? Qualche giorno fa hanno suonato alla porta della comunità... era una giovane donna ben vestita e curata che ci ha sorriso e ci ha abbracciate con slancio ed affetto. Abbiamo impiegato qualche secondo a riconoscerla; M.....

era così diversa...così felice e radiosa....così viva!!.

Ha iniziato a raccontarci la sua storia...sembrava un fiume in piena che si faceva fatica ad arginare tante erano le cose che voleva dire: ci ha raccontato delle città che ha dovuto cambiare alla ricerca di un lavoro, delle notti trascorse in strada perché non aveva un posto, della comunità in cui ha dovuto vivere per un tempo, delle persone poco gentili che ha incontrato e che l'hanno presa in giro con false promesse, delle numerose prove che ha dovuto affrontare, dei momenti di estrema solitudine che si è trovata a vivere....

Poi per fortuna ha conosciuto una famiglia che, in cambio di un aiuto domestico, l'ha accolta nella loro casa con suo figlio, le hanno dato fiducia, calore, affetto... un po' alla volta si sono affezionati a lei tanto che alla fine le hanno anche dato una casa ed un aiuto concreto con il bambino.

M. ci ha detto che ora è felice e serena perché finalmente ha una casa tutta sua, perché è riuscita a portare la sua famiglia in Italia e dare così, anche ai suoi fratelli,

l'opportunità di vivere meglio, senza rancore verso di loro che non l'avevano aiutata in passato, perché ha delle persone vicino che le vogliono bene, e perché può dare a suo figlio ciò che ha sempre sognato.

Rincontrare M., lasciarsi travolgere dalla sua gioia ed euforia, vederle brillare così gli occhi, è stato, per noi, un momento molto bello e particolarmente intenso....

È proprio vero che a volte basta un piccolo gesto di accoglienza per far crescere nelle persone la forza e il coraggio di non arrendersi, ed anche la volontà di crescere dai propri errori per ricominciare!

Casa d'Accoglienza di Salerno:

un patto di speranza con il territorio

INTERVISTA di Massimo Magliocchetti

“

Da sempre il principio cardine è stato quello di offrire tutela alla vita nascente, sostenendo le donne in difficoltà (economica, familiare, sociale, culturale, sanitaria, psicologica) e offrendo loro una visione di aiuto concreto alternativo alle possibili scelte drastiche

Le Case d'Accoglienza del Movimento per la Vita sono un servizio speciale che la più grande associazione prolife italiana offre alle mamme in difficoltà che si trovano nello stivale. Un servizio prezioso capace di donare serenità a donne e bambini che vivono momenti particolari della loro vita. Per questo numero di Si alla Vita Web abbiamo incontrato Sergio, Responsabile della Casa d'Accoglienza di Salerno, per capire il senso profondo del loro servizio.

Quando nasce la Casa?

«La prima casa nasce nel centro storico di Salerno nel 1980 per volontà del Comitato Diocesano. La Direzione dell'Associazione di

Volontariato che gestiva la piccola comunità venne affidata a Don Giovanni Pirone, indimenticato maestro di vita ed imperituro punto di riferimento. Nel 1993 l'opera è stata trasferita in una struttura in periferia molto più grande ed in grado di accogliere il crescente numero di donne in difficoltà».

Quali sono i fini della casa?

«Da sempre il principio cardine è stato quello di offrire tutela alla vita nascente, sostenendo le donne in difficoltà (economica, familiare, sociale, culturale, sanitaria, psicologica) e offrendo loro una visione di aiuto concreto alternativo alle possibili scelte drastiche dettate

dalla disperazione o dalla sindrome da immunodeficienza. inconsapevolezza».

Chi sono e di cosa hanno bisogno le mamme che vengono accolte?

«Le mamme sono innanzitutto donne e affrontano problematiche spesso multi fattoriali di fronte alle quali è facile lasciarsi andare alla disperazione: problemi di natura familiare dal ripudio ai maltrattamenti, di natura economica dall'assenza di lavoro alla povertà radicale, di natura psicologica se non addirittura psichiatrica e sanitaria, di natura culturale dal basso grado di scolarizzazione e formazione alla povertà educativa assoluta».

Raccontaci una storia...

«Nella primavera 2012, attraverso il consultorio familiare dell'ASL di Salerno, accogliamo Serena una donna gravida al secondo mese affetta da HIV; aveva contratto il virus per via sessuale atteso che il compagno aveva taciuto la propria patologia; rimasta incinta venne abbandonata dall'uomo e attraverso i test clinici delle prime settimane di gravidanza emerse la sua condizione di portatrice della

inconsapevolezza». Aiutata dal CAV, dal Consultorio e dai Servizi Sociali,, Serena si determinò a portare avanti la gravidanza. Venne condotta quindi in comunità e i volontari della casa quotidianamente la accompagnavano in un centro specialistico lontano (ad un'ora circa di macchina) e costoso. Purtroppo la ragazza subì un irreversibile shock renale e un forte abbassamento della vista ma nonostante, e nonostante i numerosi momenti di sconforto rabbia e paura, riuscì ad andare avanti. In autunno inoltrato nacque una bellissima e sanissima bimba che la madre volle chiamare Adriana in segno di gratitudine nei confronti della coordinatrice del gruppo di operatori che la avevano affiancata. Ancora oggi, e purtroppo per tutta la sua vita, Serena è monitorata dal punto di vista sanitario ma è riuscita a trovare un lavoro in un ristorante e, anche grazie all'aiuto di amici e parenti, mamma e figlia conducono una vita tranquilla».

Quali sono i problemi e le difficoltà che incontrano i volontari?

«I pregiudizi sociali restano una costante nella storia della casa; sia

pure in netta diminuzione ancor oggi vi è chi guarda con diffidenza a certi fenomeni; questa mentalità va contrastata con la continua sensibilizzazione e formazione; vi sono poi gravissimi problemi economici per sostenere l'opera vista la mancanza di finanziamenti stabili, duraturi e congrui; da questo punto di vista ci si può solo affidare alla Provvidenza».

Quali sono gli obiettivi della Casa di Salerno per i prossimi anni?

«Viste le enormi difficoltà soprattutto di natura economica, la speranza è quella che l'opera riesca a sopravvivere e continui ad essere un limpido punto di riferimento per il territorio salernitano».

Casa d'Accoglienza di Forlì

di Angela Fabbri

“

Negli anni successivi le richieste fioccano, ma anche gli spazi aumentano tanto che 10 anni dopo la casa dispone, nello stesso stabile composto da sei unità abitative, ben 4 appartamenti contigui

CASA DI ACCOGLIENZA LA TENDA, GESTITA DAL CAV DI FORLÌ DAL 1986

- Nel **Settembre 1986** mi viene chiesto aiuto per una ragazza al 3° mese di gravidanza, l'accolgo nella mia abitazione composta da due stanze, nasce così, nel silenzio e nella provvisorietà, la casa di accoglienza "La Tenda". Negli anni successivi le richieste fioccano, ma anche gli spazi aumentano tanto che 10 anni dopo la casa dispone, nello stesso stabile composto da sei unità abitative, ben 4 appartamenti contigui.
- Nell'anno **giubilare 2000**, anche a seguito di una precisa indicazione nata durante

la celebrazione del Sinodo diocesano (1998-2000), la Diocesi inizia la ristrutturazione di uno stabile proporzionato alle necessità.

Durante i lavori vengono accettate anche le nostre richieste di modulare adeguatamente gli ambienti e ne esce un capolavoro che ci viene consegnato, con la modalità del comodato gratuito, nell'anno 2003.

- Nella "Casa per la Vita" c'è lo spazio per unire le sedi del MpV, del CAV e della Casa di accoglienza e la reale possibilità di migliorare i servizi esistenti, in particolare, a favore della vita nascente.

L'immagine evangelica che meglio rappresenta tale realtà è quella del "Buon Samaritano" (Lc.10,37). Nella parabola, la successione degli eventi e la presentazione dei personaggi, esprime molto bene la dinamica delle opere fondate sul principio della gratuità e della solidarietà:

- l'uomo in situazione di bisogno, per noi, in particolare, il bambino non ancora nato e il suo contesto

familiare, in particolare la sua mamma;

- il prossimo che vede e agisce per curare, per guarire, per salvare...;
- la locanda: i luoghi e gli strumenti dove realizzare e per realizzare il servizio di prossimità.

ESPERIENZE

1. "Carissima Angela, ti scrivo per ringraziarti infinitamente di essere



amica mia e della mia famiglia. Quattro anni fa, quando arrivai in Italia, ero molto triste perchè mi mancava molto mia madre; ma due anni fa quando ti ho conosciuta ho sentito di avere una mamma anche in Italia. Ogni volta che ti chiedo aiuto tu mi rispondi sempre e il tuo aiuto per noi è davvero importante. Quando penso che ci sei mi sento più tranquilla e serena. Quando arrivai a Forlì piangevo sempre e mi sentivo persa con due bambine piccole e senza mio marito. Solo sette mesi dopo mi sono resa conto di tutto ciò che stavo imparando con voi: la cultura italiana e la lingua, la vostra disponibilità e pazienza hanno fatto sì che mi fidassi di voi. Ricordo bene quando non volevo mandare M. al nido e mi avete fatto conoscere la pediatra che mi ha fatto ragionare a lungo. Ricordo con piacere le gite fatte insieme: al mare a Cattolica, in montagna e le passeggiate insieme. Prima di conoscervi non mangiavo tutto ciò che apprezzo ora; grazie ai vostri consigli di cucina ho imparato a cucinare italiano e le bimbe vogliono solo ricette italiane. Grazie a Maura che mi ha insegnato a preparare le prime pappe per A. Un aiuto davvero tanto prezioso! Grazie di cuore



anche a *(elenca i nomi delle 4 operatrici presenti in quel periodo)* che mi hanno aiutato a dare le medicine alle mie bimbe e a te che ti alzavi con me le notti che le mie bambine erano ammalate. Ringraziamenti sono dovuti anche a tutti i volontari che lavorano lì. Un abbraccio ai bambini che vivono lì e alle loro mamme.

Ti mando un abbraccio, non vedo l'ora di rivederti! Ti aspetto a braccia aperte, sappi che sono sempre molto felice quando so che verrai a trovarmi. *Romana*".

(Questa mamma è stata con noi dal Novembre 2016 al Novembre 2017, per disposizione del Tribunale per i Minorenni a motivo di trascuratezze gravi rispetto alle figlie piccole: di 20 mesi e 2 mesi e la suddetta lettera risale a 5-6 mesi dopo la dimissione concretizzata nel ritorno col marito in una casa di edilizia popolare nella cittadina fuori provincia da cui provenivano).

2. Fatima ha appena compiuto 18 anni, è arrivata in Italia da pochi mesi, per ricongiungimento familiare, lavora come apprendista in un laboratorio artigianale. Oggi, tornata al lavoro, dopo un giorno di assenza per visita medica, ha

confidato alla datrice di lavoro che il medico, interpellato ieri per un certo suo malessere, ha scoperto che lei aspetta un bambino e che la gestazione è ancora nel periodo in cui si può chiedere l'aborto. Di fronte a tale novità i genitori sono stati tassativi: "O abortisci o non metti più piede in casa nostra"!

Molto giovane, in un paese non conosciuto, si trova a dover scegliere fra i genitori e il bimbo che porta in grembo: un problema certamente più grande di lei!

Dal colloquio con lei e dall'incontro fatto con i genitori che avevano portato anche i figli più piccoli (nati in Italia, mentre lei era rimasta nel paese di origine con la nonna) appare sempre più chiaro che Fatima necessita di vivere, anche per non sentirsi ad ogni istante colpevolizzata, in un luogo familiare, sereno ed anche competente, un periodo così importante e così delicato della sua giovane vita.

Inizia così l'avventura con questa giovane madre in attesa che non ha con sé neppure un cambio di biancheria intima. Nel giro di pochissimo tempo arriva tutto l'occorrente per vestire lei e dopo anche il neonato.

Si ricuciono i rapporti con la famiglia di origine e con il padre del bambino e qualche tempo dopo i due si sposano.

3. Arriva, insieme alla madre, da un'altra Regione d'Italia, tramite la Caritas, una quattordicenne al 6 mese di gravidanza. Si ferma in comunità fino al parto con l'idea di lasciare il bimbo alla nascita.

Nei mesi trascorsi con noi si sperimenta con i bimbi piccoli presenti, ma la decisione resta quella "perchè è impossibile tornare in un paesino con un figlio alla mia età"! Tale decisione si realizza in un clima sereno e il bimbo ha subito una famiglia che lo adotta. Abbiamo mantenuto i contatti e sappiamo di una ragazza matura che si sta preparando a fare l'educatrice e che sarebbe venuta volentieri a fare una stage da noi!

4. Nato alla 24 settimana, peso 750 gr., genitori assolutamente inaffidabili, ma ancora presenti e quindi non ancora adottabile, viene dimesso dall'ospedale a tre mesi, con accrescimento e salute generale ancora molto precari.

Lo accogliamo, lo curiamo e cerchiamo di farlo vivere nella normalità per quasi tre anni; poi viene adottato ed ora è uno splendido bambino!

Gli esempi citati sono un campione del tipo di accoglienze che avvengono nella nostra casa che ha la caratteristica di comunità familiare, perchè uno o due figure accoglienti e responsabili vivono in essa stabilmente, fornendo una continuità di adulti di riferimento molto importante per i bambini, ma anche per le mamme. Personalmente, dalla fondazione della casa sono stata e sono tutt'ora, la figura fissa di riferimento e di responsabilità coadiuvata da altre persone, in vari periodi e tempi.

Gli esempi riportati dimostrano come possa incidere sui percorsi delle persone accolte, la prossimità quotidiana e la continuità educativa.

Angela

Casa d'Accoglienza di Viterbo Madre Teresa di Calcutta

di Maria Fanti, *Presidente Ass. ne "Maria madre della Vita" e responsabile della Casa*

“

Non è una coincidenza che abbia terminato questa presentazione proprio oggi, che la Chiesa festeggia la Visitazione e fa memoria della visita della giovane Maria, incinta di pochi mesi di Gesù, alla cugina Elisabetta, anch'essa in attesa della nascita di Giovanni, San Giovanni Battista

...dai 37 anni di condivisione con le mamme in difficoltà nel Centro di Aiuto alla Vita, ai 18 anni di accoglienza, protezione e sostegno in un cammino di autonomia, attraverso una relazione di aiuto con le mamme.

Non è una coincidenza che mi sia stato richiesto da don Francesco Coluccia, responsabile nazionale delle Case di Accoglienza, federate con il Movimento per la Vita Italiano, di scrivere qualcosa in merito alla Casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta", pochi giorni fa. Non è neanche questa una coincidenza che abbia terminato questa presentazione proprio oggi, che la Chiesa festeggia la Visitazione e fa memoria della

visita della giovane Maria, incinta di pochi mesi di Gesù, alla cugina Elisabetta, anch'essa in attesa della nascita di Giovanni, San Giovanni Battista. Noi questi eventi li chiamiamo "Dioincidenze", dal momento che il simbolo della Casa di Viterbo è proprio l'immagine della "Visitazione" che è appesa allo stipite dell'ingresso alla Casa, una mattonella in terracotta. Siamo arrivati ai 18 anni dalla apertura della Casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta" di Viterbo, avvenuta nel 2001 ed i bambini aiutati a venire al mondo, aiutando le loro mamme, sono stati 44, sicuramente un bel numero, sono bimbi le cui mamme sono state accolte in gravidanza anche sin dalle prime settimane di

gestazione, ma al di là dei numeri, sono le loro vite, le loro storie che ci interrogano.

Ognuno di loro, nei nostri cuori e nei nostri ricordi ha lasciato un segno. La memoria ci riporta volti di mamme arrivate, impaurite, spaesate, ma poi con il trascorrere del tempo, i loro volti sono cambiati e con il loro volto, lo sguardo, è cambiato il loro atteggiamento ... hanno iniziato a sorridere, prima con gli occhi e poi con la bocca. Si sono "fidate ed affidate" e così facendo hanno trovato la gioia nello stringere poi tra le braccia la loro creatura.

Altre mamme, giunte a noi con figli già nati (in questi 18 anni di attività sono state accolte 137 mamme con 144 bambini), hanno pian piano affrontato e risolto i problemi per cui sono stati accolti in Casa di Accoglienza e gran parte di loro ha saputo far tesoro degli insegnamenti vissuti e testimoniati, aumentando così le loro conoscenze e competenze. Qualche accoglienza è stata un po' "turbolenta", non è facile vivere in una realtà organizzata secondo uno stile di vita educativo con regole da seguire e condividere

con altre persone, mai viste prima, la quotidianità. Occorre spesso fare dei passi indietro per accogliere l'altro. Potremo dire che è sicuramente una "palestra di vita" ed il nostro sforzo è che i messaggi passino con le maniere dolci e non con la durezza e la rigidità, il tutto sempre impostato nella lealtà e nel coinvolgimento sia delle mamme che di coloro che a loro si dedicano.

Gli insegnamenti ricevuti, di questo ne siamo certi hanno portato e sicuramente porteranno frutti nel futuro, con alcune delle mamme occorrerà un po' più di tempo per comprendere che tutto ciò che è stato portato avanti, aveva ed ha come unico scopo solo il bene delle loro creature, nate o ancora da nascere, e per loro stesse.

La Casa di Accoglienza di Viterbo, per mamme in difficoltà, dedicata a Madre Teresa di Calcutta, proclamata Santa il 4 settembre 2016, proprio nel giorno in cui la nostra città festeggia la nostra Patrona, Santa Rosa da Viterbo, è nata come frutto di un Sinodo diocesano, insieme al Dormitorio della Caritas "La Tenda" per rispondere a quelle che erano le

urgenze del momento che ancora oggi, purtroppo, continuano ad essere delle emergenze. Nel 2018 abbiamo ricevuto 27 richieste di accoglienze ed abbiamo accolte 6 mamme con 7 figli, ed il 24 giugno è nata Sofija la 44° bimba.

Vorrei cogliere, unitamente ai volontari dell'Associazione e agli Operatori della Casa, questa occasione per ringraziare tutti coloro che ci aiutano, ci sostengono anche economicamente a cominciare dalle Parrocchie e dai Sacerdoti della nostra Diocesi che la apprezzano, come il Centro di Aiuto alla Vita, perché è una realtà operativa a servizio della vita nascente, tanto da indirizzare giovani, donne e famiglie a rivolgersi a queste associazioni per problematiche inerenti la vita nascente e non solo.

Grazie anche al Vescovo Lino, il quale sulla scia dei Vescovi emeriti ha da subito apprezzato tale Opera, dimostrando la sua vicinanza, le diverse associazioni ed i vari privati che hanno a cuore questo luogo di accoglienza della vita nascente, dove lo sguardo sul bimbo concepito e non ancora nato, accolto, difeso, aiutato e,

nella Casa di accoglienza lo si realizza accogliendo, difendendo ed aiutando la sua mamma.

Un immenso grazie a tutti coloro che in diverse modalità di aiuto ci accompagnano da ben 18 anni in questo percorso di accoglienza alla Vita nascente, rendendosi messaggeri della Divina Provvidenza.

Maria

TESTIMONIANZE DI LILIANA E NOEMI, AIUTATE DALLA CASA D'ACCOGLIENZA DI VITERBO

Sono Liliana, ed ecco a voi la mia storia, un po' ingarbugliata direi. Sono arrivata in Italia quando avevo a malapena 17 anni, i miei genitori mi hanno lasciata andare via senza tante domande. Provengo dalla Romania e da una famiglia poverissima quindi andando via di casa c'era una bocca in meno da sfamare. Due genitori alcolizzati, un padre violento e i miei fratelli ancora piccoli, il mio desiderio più grande era quello di cambiare vita e cercare un destino migliore. Non

ne potevo più di quella situazione e mi sentivo morire dentro.

Giunta in Italia ho imparato la lingua leggendo libri, ho cercato un lavoro con non poche difficoltà e ho conosciuto un coetaneo con il quale iniziai una storia d'amore che durò pochissimo perché da parte sua non c'era l'intenzione di fare sul serio. Da questa relazione concepii mia figlia e lo scoprii qualche mese dopo a causa delle mie mestruazioni non regolari. All'epoca lavoravo come badante con regolare contratto, con vitto e alloggio a Viterbo.

Decisi di andare in farmacia e comprarmi un test di gravidanza ed è allora che i miei dubbi iniziano a rivelarsi. Il risultato fu positivo... speravo così tanto che non fosse vero. I giorni seguenti faccio altri due test e ne ebbi la certezza che dentro di me cresceva qualcosa a mia insaputa ... Paura totale!

Per me è stato come uno schiaffo, il momento non poteva essere più sbagliato.

Vado in internet a cercare un po' di informazioni al riguardo e poi decido di prendere un appuntamento dal ginecologo ... quella forse era la mia prima volta in assoluto. Tremolante, impaurita,

anche con un po' di vergogna mi sentivo persa in uno studio dove tutto mi sembrava così nuovo.

Conosco poi la dott.ssa Benigni. Mi visita, mi fa qualche domanda e capisce già da subito che la sua paziente si trova in una situazione non proprio facile. Non mi fece neanche pagare la visita, anzi lei mi mette subito in contatto con la responsabile del Centro di Aiuto alla Vita di Viterbo e della Casa di Accoglienza Madre Teresa di Calcutta di Viterbo. Mi ci fece parlare al telefono, e tra un singhiozzo e l'altro riuscimmo a combinare un appuntamento a Prato Giardino.

Mi sentii sollevata e da quel momento non mi ritenevo più così tanto sola. Ricordo che il giorno che ci siamo incontrate faceva freddo, ma c'era un sole pazzesco ... Maria era con Francesca, la ragazza che stava svolgendo il servizio civile presso la Casa di Accoglienza. Era il 15 Febbraio del 2010 - il mio ventesimo compleanno. Non so, ma per me fu un giorno speciale ... perché Maria era pronta ad ascoltarmi, accogliermi senza giudicare, cercando di trovare un modo per riuscire a portare questa creatura alla luce.

Nella visita che feci dalla ginecologa lei mi confermò che aspettavo una bimba e mi disse anche: <<Signora ,lei non solo è incinta ma la sua bimba è già grande...è una gravidanza avviata già da tempo>>. Erano già più di 20 settimane di gestazione. L'ecografia mi aveva mostrato la piccola vita che stava crescendo dentro di me ed ecco già li mi sentivo mamma, Comunque è vero che madri non si nasce e questo è indiscutibile e altrettanto inutile ammettere che molto probabilmente ,una ragazza come me, non indipendente, almeno non fino al punto di riuscire a mantenere una creatura, per prima ancora acerba alla vita, in un paese non mio, mi sono ritrovata di colpo in un ruolo troppo grande per me ma sono dovuta crescere in fretta.

Era giunto il momento di comunicarlo al mio datore di lavoro che era per giunta l'anziano di cui mi occupavo. Lui che prima di allora si permetteva ogni tanto di toccarmi ,quando ha saputo del mio stato interessante mi licenziò in tronco senza pensarci due volte...mi diede due settimane di tempo per potermi trovare un posto dove andare ... panico totale ... e ora cosa faccio?

Fortunatamente la dottoressa aveva informato la responsabile del Centro di Aiuto alla Vita sugli sviluppi della situazione, non avevo più né un lavoro né un alloggio dove stare e fu così che dopo un nuovo incontro al CAV fui accolta nella Casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta" di Viterbo.

Mi preoccupava l'incomprensione da parte della gente il cui giudizio allora avevo molto timore ... mi violentavano psicologicamente poiché mi sentivo diversa in una società dove ai miei occhi erano tutti sposati o conviventi con prole al seguito e dove le ragazze-madri venivano compatite oppure etichettate come "poco di buono". Li per li avevo bisogno di una mamma ma lei non c'era ... i miei mi hanno rinnegato come figlia appena sono venuti a sapere che io aspettavo una bambina al di fuori del matrimonio e dato che erano molto all'antica ,questa cosa non riuscivano ad accettarla...da noi le ragazze-madri erano una vergogna agli occhi della gente. Ma per me c'era Maria, che dal giorno del nostro

incontro non mi ha mai lasciato da sola anzi, nel giro di qualche giorno sono entrata a far parte anche io di questa meravigliosa comunità dove non mi facevano mancare niente. Lei insieme agli altri volontari della casa mi hanno seguito in tutto per tutto ... dalle pratiche burocratiche, visite specialistiche di cui necessitavo alle cose più essenziali di tutti i giorni. Magari c'erano un po' di regole da rispettare ma nulla di impossibile.

percorso in Casa di Accoglienza continua col trionfo della nascita di Noemi.

Il suo papà non c'era ... in fondo non c'è mai stato e quindi me ne sono dovuta fare una ragione. La mia bambina in quel momento aveva bisogno soltanto di tanto amore ... tutto il resto è solo il contorno. Lo sappiamo tutti che senza amore nulla viene bene!

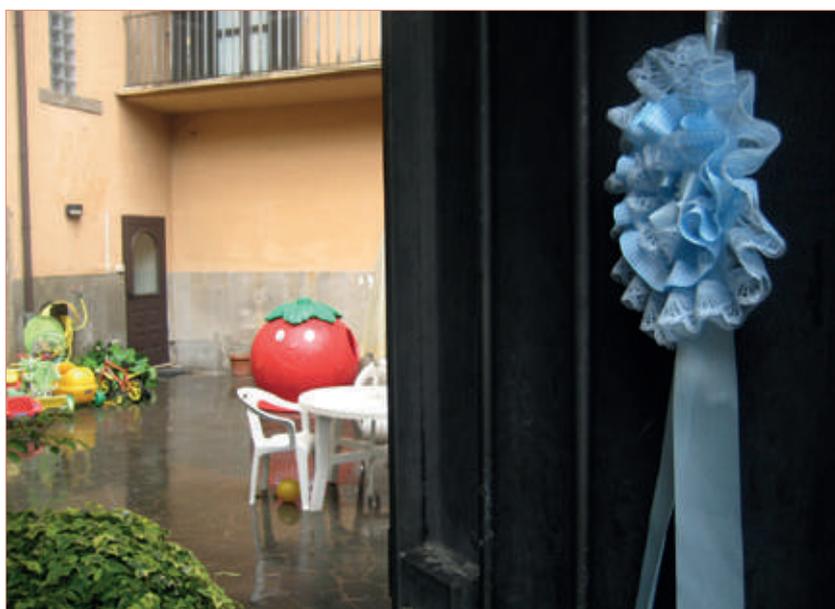
41 settimane di gestazione e Noemi non voleva nascere per qualche complicanza legata al mio ciclo irregolare, dopo 12 ore di travaglio i medici decisero di sottopormi al cesareo d'urgenza.

Ecco, oltre al dolore, quei momenti sono stati di un'emozione indescrivibile ... quell'esserino piccolo (che poi tanto piccolo non lo era perchè pesava quasi 5 kg.) mi ha riempito di orgoglio.

Sapere che c'era lei mi veniva tutto più facile, all'improvviso diventai più forte ... la mia forza veniva da lei.

Un passero non ha mai paura che il ramo si spezzi perché non ripone la sua fiducia sul ramo ma sulle sue ali.

Nessuno mi ha mai detto che sarebbe stato facile ma dentro di me ero convinta che potevo



Ora avevo una famiglia, mentre prima di conoscerla, nella situazione in cui mi trovavo, avevo pensato di tutto ... anche al suicidio. Invece così, pronta ad accogliere la mia bambina il mio

contare sulle mie forze...
Il rifiuto e l'indifferenza da parte della società, il peso di una gravidanza non voluta ma ormai esistente, il bisogno di essere aiutata si trasformano nei miracoli quotidiani e così piano piano mi ritrovai a crescere la mia bimba. Senza i miei angeli custodi, senza il Centro di aiuto alla Vita, senza la Casa di Accoglienza, dedicata a Madre Teresa di Calcutta, non ce l'avrei mai fatta ... Non smetterò mai e poi mai di essere riconoscente per quello che hanno fatto per me. Ho bussato alla loro porta e loro mi hanno dato sostegno, un aiuto concreto, quando gli altri mi hanno girato le spalle ... loro sono rimasti per me, loro non mi facevano pesare la mia gravidanza ed io mi sono fidata

di loro... e questo vuol dire tanto. Sono passati quasi 9 anni dalla nascita di NOEMI ... alle persone fuggite della mia vita avrei voglia di dire tante cose ma non lo faccio perché è anche grazie a loro che sono diventata più forte. Alle persone che si ritrovano nella mia situazione posso dire soltanto che una soluzione si trova sempre a prescindere... importante è bussare alla porta giusta.

**NON VERGOGNATEVI
DI CHIEDERE AIUTO...
LA VITA UMANA
È UNA MERAVIGLIA!**

Con affetto
Liliana



Casa d'Accoglienza di Cagliari: l'esperienza di Cristina

INTERVISTA di Simone E. Tropea

“

Quando Cristina ne parla la sua voce racconta la sofferenza di chi è tutta una vita che combatte con la miopia fredda e, a volte, poco concreta delle istituzioni

Cristina ha un cuore grande ed una voce stanca mentre le parlo. Un cuore grande e un po' affaticato che nell'ultimo periodo le ha dato qualche problema di salute, ma nonostante tutto è stata così generosa da voler offrire la sua testimonianza e il suo contributo a questo numero. Le facciamo i nostri migliori auguri e riportiamo quanto ci ha riferito con passione e attenzione.

Abbiamo parlato del centro di accoglienza di Cagliari, di cui è direttrice, una struttura nata tra mille difficoltà negli anni '90, che ha dovuto e deve ancora combattere con l'incomprensione di chi, stupidamente, giudica gli ospiti del centro, e con i cavilli di una burocrazia e di una politica

a volte accondiscendente a volte scontrosa e ostile, che ruba risorse ed energie all'attività principale del centro: l'accoglienza.

Il centro ha la disponibilità ad accogliere 6 persone, attualmente si trovano lì due donne e un minore. Il personale che vi lavora è costituito dalla direttrice, da educatrice altamente qualificate, e da una psicologa. Oltre naturalmente ai volontari che fanno fronte a tutte le evenienze. Due anni fa, a causa del trasferimento dei locali del centro, l'amministrazione locale ha infatti predisposto che i lavoratori del centro dovessero avere tutti, almeno, la laurea, conforme alla normativa regionale vigente.

Questo ha fatto sì che, da una

parte, il profilo professionale del personale fosse alto, ma dall'altro lato ha significato il licenziamento di quelle persone che da piú di vent'anni lavoravano presso il centro e che pur avendo maturato un'esperienza molto significativa nell'ambito dell'assistenza alle mamme e ai minori in difficoltà, non presentavano piú i requisiti minimi, legalmente richiesti.

Quando Cristina ne parla la sua voce racconta la sofferenza di chi é tutta una vita che combatte con la miopia fredda e, a volte, poco concreta delle istituzioni.

Uno dei temi di cui abbiamo parlato piú a lungo é stato quello della relazione con il vicinato. Fin da quando la struttura non era altro che un appartamento al sesto piano di un palazzo, ad oggi, che si trova invece al primo piano di una palazzina a tre livelli, con uno spazio aperto dove i bambini possono giocare, spesso si é dovuta confrontare con l'ostilitá e il pregiudizio di un ambiente sociale chiuso e freddo.

La passione che l'ha spinta e che ha spinto sempre tutti i volontari di Cagliari a continuare il loro servizio, origina da una passione

per la Vita, riconosciuta come un miracolo, che Cristina mi racconta andando indietro nel tempo, ed arrivando a quel giorno in cui, nei primi anni '90, suo padre, Francesco chiappa, primario nel reparto di terapia intensiva neonatale, riuscí a salvare la vita di una bimba di 23 settimane.

La vita della piccola Valeria fu salva grazie anche all'intercessione del beato cappucino, fra Nicola da Cagliari, e questo miracolo resta addirittura agli atti del processo di canonizzazione. Questa esperienza ha segnato la sua vita e quella di tutta la sua famiglia. Sua madre, Rosanna Muzzonigro, é stata infatti colei che ha combattuto insieme a Cristina per aprire il centro di accoglienza nel '94 e poi nel '97, ed é colei che Cristina vorrebbe portare a vedere oggi, il suo sogno finalmente realizzato.

Rosanna oggi sta meglio, ma purtroppo ha avuto un malessere fisico che l'ha costretta sulla sedia a rotelle. Grazie alla sua tenacia, a quella di suo marito, tra i primi fondatori del Movimento per la Vita, e grazie al fatto che Cristina

ha raccolto la loro ereditá e la loro testimonianza, ad oggi, la luce del centro d'accoglienza illumina anche il contesto cagliaritano e resta come un punto di riferimento e una provocazione per tutta la societá sarda.

Come "SÍ alla Vita", facciamo i nostri piú sinceri auguri di pronta guarigione a Cristina, e soprattutto esprimiamo la nostra meraviglia

e la nostra gratitudine, per gli amici di Cagliari, che ci hanno offerto e ci offrono una cosí bella testimonianza di amore per la vita e di accoglienza della vita come dono assoluto, in mezzo a mille difficoltá e incomprensioni.

Simone